MERIDIONE
Sud e Nord nel Mondo

MIGRANTI AFRICANI DI CASTEL VOLTURNO

a cura di
Valerio Petrarca

ANNO XVI ✦ NUMERO 3 ✦ LUGLIO-SETTEMBRE 2016

Edizioni Scientifiche Italiane

MERIDIONE
Sud e Nord nel Mondo

Rivista trimestrale
Anno XVI - n. 3, 2016

Comitato scientifico

Mario Agrimi, Raffaele Cananzi, Massimo Capaccioli, Ottorino Cappelli, Zeffiro Ciuffoletti, Ermanno Corsi, Girolamo Cotroneo, Tullio D'Aponte, Biagio de Giovanni, Mario De Lucia, Giulio de Martino, Giuseppe Di Taranto, Giuseppe Ferraro, Giorgio Fiore, Massimo Galluppi, Ernesto Guidorizzi, Antonio Jannazzo, Bruno Jossa, Ugo Leone, Amedeo Lepore, Enrico Mascilli Migliorini, Luigi Mascilli Migliorini, Ernesto Paolozzi, Gaetano Pecora, Pietro Perlingieri, Genny Sangiuliano, Rossella Savarese, Sergio Sciarelli, Francesco Soverina, Fulvio Tessitore, Maurizio Torrini

Comitato scientifico internazionale:

Isabel Falcón, Rafael Narbona

Comitato editoriale:

Luigi Mascilli Migliorini, Ciro Raia, Mario Rovinello

Segreteria di redazione:

Roberta D'Agostino

DIREZIONE
80121 Napoli, via Chiatamone, 7 - Tel. 081/7645443

REDAZIONE
Giuseppe Selo
80121 NAPOLI, via Chiatamone, 7 - Tel. 081/7645443 pbx - redazione@edizioniesi.it

La Rivista si impegna a procedere alla selezione qualitativa dei contributi da pubblicare sulla base di una valutazione formalizzata ed anonima di cui è responsabile il Comitato scientifico. Tale sistema di valutazione si avvale anche di esperti esterni al suddetto Comitato.

AMMINISTRAZIONE, DISTRIBUZIONE:
Edizioni Scientifiche Italiane s.p.a. 80121 Napoli, via Chiatamone, 7
Tel. 081/7645443 pbx - Telefax 7646477

Registrato presso il Tribunale di Napoli n. 5219, 13 giugno 2001.
Responsabile: Guido D'Agostino.

Fotocopie per uso personale del lettore possono essere effettuate nei limiti del 15% di ciascun volume/fascicolo di periodico dietro pagamento alla SIAE del compenso previsto dall'art. 68, comma 4 della legge 22 aprile 1941, n. 633 ovvero dall'accordo stipulato tra SIAE, AIE, SNS e CNA, CONFARTIGIANATO, CASA, CLAAI, CONFCOMMERCIO, CONFESERCENTI il 18 dicembre 2000.

Copyright by Edizioni Scientifiche Italiane s.p.a., Napoli.
Periodico esonerato da B.A.M., art. 4, 1° comma, n. 6, d.P.R. 627 del 6-10-78.

Tutti i diritti di proprietà letteraria ed artistica sono riservati.

SOMMARIO

Guido D'Agostino	Editoriale [1]
Valerio Petrarca	Introduzione [3]
Alfonso Caprio	Cronache castellane. Immigrati africani di Castel Volturno: 1975-2012 [23]
Luigi Gaffuri	Africani di Castel Volturno, se è permesso [82]
Fabiana D'Ascenzo	Disfunzioni migratorie e territorio: gli africani di Castel Volturno [109]
Antonello Ciccozzi	Dislivelli di cultura e razzismi a Castel Volturno [149]
Anna Amoruso	Nascere «stranieri» a Castel Volturno [192]
Chiara Brocco	Razzismo e antirazzismo nel casertano. Studio di caso sul Centro Sociale Autogestito Ex-Canapificio [206]
	Bibliografia [226]

Disfunzioni migratorie e territorio: gli africani di Castel Volturno

FABIANA D'ASCENZO

1. Una "città-nastro" per i migranti

Castel Volturno è uno dei quattro comuni – insieme a Mondragone, Sessa Aurunca e Cellole – nei quali si organizza, sotto il profilo amministrativo, il litorale domizio casertano e costituisce un segmento della conurbazione lineare che avanza lungo la fascia costiera. Il fiume Volturno attraversa la superficie comunale e sfocia nel mar Tirreno in prossimità del vecchio borgo, posto nell'immediato entroterra, dividendolo, di fatto, dalla località di Destra Volturno. Quasi la metà dei circa venticinque km di spiaggia ricompresi nel ritaglio amministrativo castellano è costeggiata dalla pineta. Il comune si colloca sul margine litoraneo della "Terra di Lavoro", l'antica "Campania Felix" romana, delimitata dal triangolo di Caserta, Villa Literno e Aversa. Verso l'interno il territorio è prevalentemente destinato sia all'agricoltura irrigua sia all'allevamento ovino e bovino, in cui spicca quello della bufala, a sua volta collegato all'industria casearia nota per la produzione dell'omonima mozzarella (Figura 1).

Polo di rilievo nella storia antica per la posizione strategica rivestita nelle relazioni commerciali tra Campania e Lazio, ma anche in quella moderna che lo vide protagonista di scontri significativi per la futura storia d'Italia, Castel Volturno sconta ancora oggi gli effetti dovuti alla sua localizzazione. Quasi a metà strada tra Caserta e Napoli e a circa due ore da Roma, il sito è stato travolto da quel processo di litoralizzazione che ha toccato, in misura più o meno accentuata, diverse coste del Belpaese. Per restare sul versante tirrenico, vale la pena ricordare almeno le vicende che hanno coinvolto Lazio e Calabria. Il litorale alle porte di Roma è stato caratterizzato, negli ultimi cinquant'anni, da una

© Edizioni Scientifiche Italiane
ISSN 1594-5472

rapida urbanizzazione originata da interessi residenziali, turistici e industriali. Ciò ha dato luogo a un miscuglio di insediamenti che vanno da quelli periurbani, a ridosso dei centri storici, a quelli più o meno abusivi lungo la fascia costiera. La zona di Anzio, sul Tirreno nella parte meridionale del Lazio, a circa 60 km dalla capitale, è stata classificata *urban morphological zone* per un terzo della sua estensione (Munafò, Strollo, Zitti, Salvati 2011, pp. 276, 282-283). Nel secondo caso, il processo di litoralizzazione in Calabria ha comportato un'occupazione del suolo che supera il 26% del territorio regionale. L'esito più evidente è una periferia senza centro spalmata lungo la Statale 18.

Castel Volturno appartiene alla tipologia delle "città-nastro"[1], articolandosi sui due lati di un'asse viario, la Statale 7 quater Domiziana. Tale infrastruttura percorre interamente il litorale domizio-flegreo e collega il Garigliano, situato al confine tra Lazio e Campania, con l'area puteolana alle porte di Napoli. La scena che si svela all'osservatore attraversando la Domiziana è in contrasto con le forme e gli assetti del *bel paesaggio*: ciò che si affaccia sulla strada appare come una sorta di "quadro ambientale" dissonante, sciatto, compresso nella fisicità e dispersivo nelle funzioni. La monotonia dell'abitato, cui fanno da contrappunto il puntuale ripetersi di piccole attività commerciali e la presenza ricorrente di qualche albergo, è accompagnata dalle intermittenze di relitti megalitici, strutture abortite delle quali restano gli scheletri in cemento armato o le facciate scarnificate, con finestre senza infissi, eternamente aperte, attraverso le quali è possibile intravvedere interni mai realizzati. È in contrasto con questo scenario congelato l'andirivieni dei veicoli: un movimento più o meno intenso – a seconda degli orari, dei giorni della settimana, della stagione – ma costante, che lascia sui luoghi una patina di instabilità, opponendosi all'idea di permanenza e trasformandoli in spazi di transito.

Il ruolo della Domiziana ha sopperito alle carenze tipiche di un territorio caratterizzato da un'urbanizzazione repentina e selvaggia, generando un intenso rapporto tra abitanti neo-insediati e asse di penetrazione che ha determinato una vera e propria dipendenza dalla strada. Le innumerevoli attività commerciali che si srotolano lungo il nastro di cemento ne sono una testimonianza. Esse seguono una «logica dell'accostamento concorrenziale» riscontrabile nella presenza costante della segnaletica pubblicitaria (Lettieri 2008, p. 88): le insegne che contraddistinguono tali attività e quelle che le promuovono riempiono lo spazio prepotentemente, accumulandosi o sovrapponendosi le une alle altre in una sorta di lungo caleidoscopio di messaggi e informazioni, aggiungendo tautologicamente rumore a una confusione già di per sé caratte-

ISSN 1594-5472
© Edizioni Scientifiche Italiane

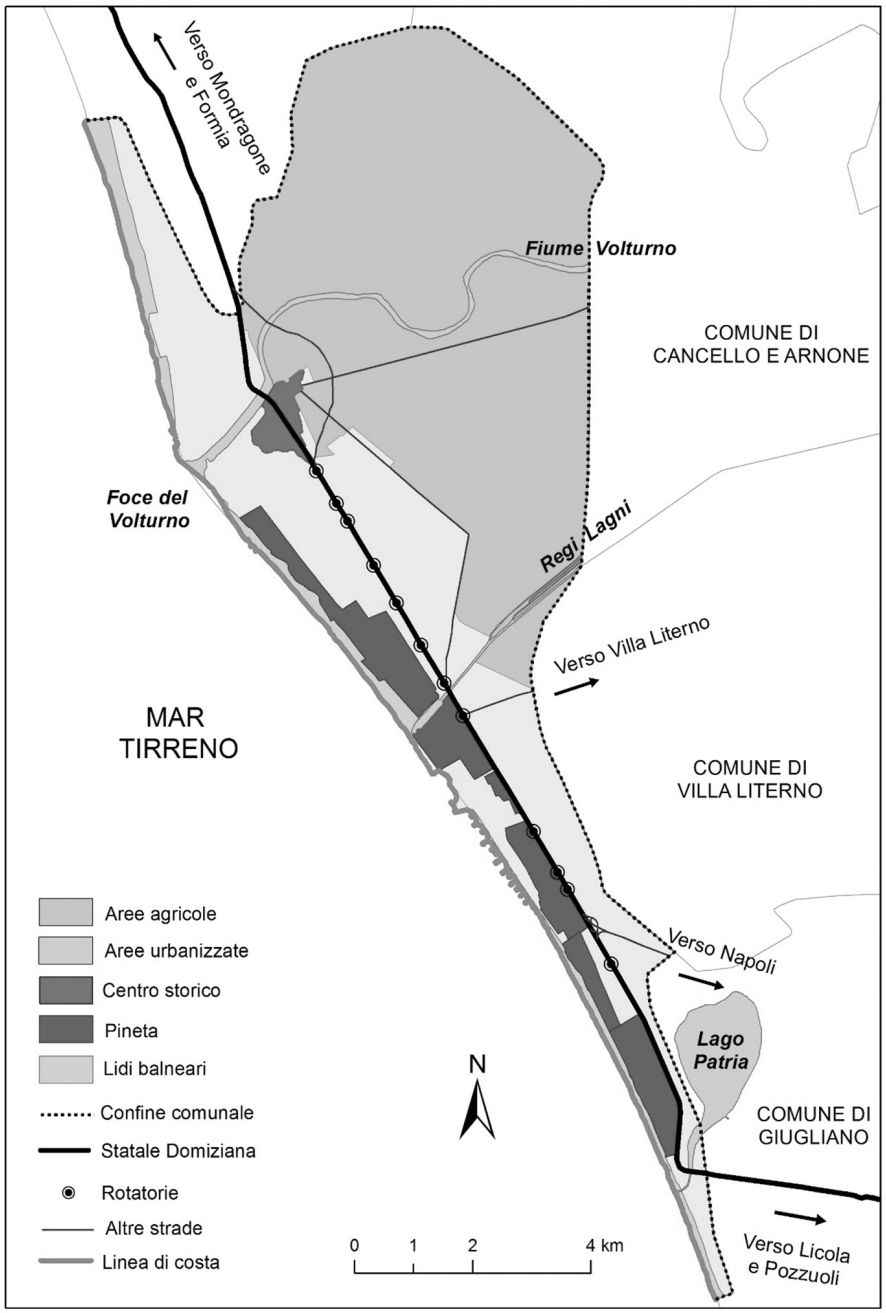

Fig. 1 - *Il territorio comunale di Castel Volturno*

© Edizioni Scientifiche Italiane
ISSN 1594-5472

rizzata. Tra queste spiccano, sulle facciate di qualche casa, cartelli che invocano improbabili vendite, nel tentativo di disfarsi di ciò che resta di un vecchio investimento, di un lontano sacrificio o di una remota malefatta.

D'altro canto, le aree non produttive vengono considerate spazi vuoti, non di rado riempiti da rifiuti ingombranti e no. È il caso della Pineta, cinta da anni con una lunga rete realizzata per impedire le frequentazioni notturne e tuttavia costellata da squarci che costituiscono vie d'accesso create ad hoc; è il caso degli spazi che si aprono nelle poche zone più isolate, raggiungibili attraverso qualche strada secondaria che si snoda verso i lidi costeggiando abitazioni abbandonate, case occupate, rifugi di fortuna; è, ancora, il caso di alcuni ritagli di campagna limitrofi alle zone abitate, nei quali ci si imbatte percorrendo le lunghe vie sterrate che s'inoltrano per i campi di mais e di foraggio, tra le aziende bufaline e i filari di alberi da frutto. Queste tre tipologie spaziali costituiscono anche le sedi deputate allo spaccio e alla prostituzione.

La "città domiziana" di Castel Volturno rientra anche, a pieno titolo, nella categoria dei luoghi-flusso e, nella sua fisicità di "città-nastro", sembra persino incarnarla. Il pendolarismo, figlio del periurbano a basso costo e dell'espansione scriteriata, l'afflusso stagionale del turismo balneare, la presenza di migranti regolari, i prodotti caseari e ortofrutticoli sono le componenti "legittime" del movimento di persone e merci. Al contrario, i migranti irregolari, i clienti dello spaccio di droga e della prostituzione, le ragazze impigliate nella rete della tratta ma anche il denaro sporco e gli stessi stupefacenti, si configurano come elementi costitutivi del flusso che appartengono, però, alla dimensione dell'illecito, del fuori norma.

D'altro canto, soprattutto in contesti ad alta complessità socio-territoriale, la schematizzazione è destinata a convivere con una serie di contraddizioni interne. L'illecito, per esempio, può insinuarsi nelle filiere ufficiali, non rivelandosi come fatto esterno al patto sociale. In altri casi lo stesso patto sociale, non riuscendo a soddisfare le esigenze della maggioranza, decade come principio generale perché viene corroso da una serie di comportamenti informali che, nel corso del tempo, divengono prassi consolidate. In quanto sforzo di discernimento, tuttavia, ogni schematizzazione permette non solo di individuare delle singolarità all'interno di eventi che si presentano come indistinti, ma anche di cogliere commistioni e parentele inedite tra fatti che, intuitivamente, non saremmo portati a considerare collegati.

All'interno del movimento di merci e persone sopra accennato s'inserisce il flusso dei migranti subsahariani: immaginando di raffigurarlo

ISSN 1594-5472
© Edizioni Scientifiche Italiane

con una linea, esso attraverserebbe verticalmente una serie di livelli, a loro volta generatori di altri flussi, alimentandoli inevitabilmente con il suo contributo, in misura diversa a seconda delle possibilità intrinseche al caso specifico. Questi livelli sono rappresentati dalla produzione ortofrutticola e casearia, dal turismo, dal commercio, dalla tratta delle donne e dall'esercizio della prostituzione, dal traffico di stupefacenti: vale a dire da attività, presenti sul territorio, che costituiscono flussi in sé e ne comportano di nuovi. La presenza africana, cioè, entra in relazione con ognuno di questi aspetti nei quali svolge un ruolo attivo, organizzandosi in maniera capillare e non restando relegata ai margini del corpo sociale locale.

Il territorio in questione appare, oggi, strutturalmente poco integrato al suo interno, mostrandosi diviso in segmenti sotto certi aspetti autoreferenziali e ai quali corrispondono funzioni e fruitori differenti. La presenza africana non è immune da questa organizzazione dello spazio: al contrario, la sua distribuzione conferma un modello territoriale performativo, che condiziona e orienta le scelte dei nuovi arrivati.

Il caso di studio privilegia un determinato tratto della Statale Domiziana, che si sviluppa per poco meno di nove chilometri: il limite nord è costituito dall'inizio del centro storico di Castel Volturno, mentre quello sud è definito dallo svincolo che consente di proseguire per Licola e Pozzuoli, oppure di immettersi nell'asse mediano della circonvallazione provinciale di Napoli. Questa scelta è motivata da due fattori: uno di ordine pratico, relativo alla necessità di selezionare una scala d'osservazione che consentisse il monitoraggio diretto dei fatti quotidiani; l'altro ha invece a che vedere con il riconoscimento di una segmentazione territoriale già attiva, al cui interno operare tale selezione.

A quest'ultimo proposito, dopo un primo tratto che intercorre all'incirca dalla località di Licola a quella di Ischitella, se ne snoda un secondo scandito dalle rotatorie e da un lungo rettilineo parallelo al litorale tirrenico: vale a dire, l'epicentro delle attività domizie. Per questo segmento il centro storico di Castel Volturno costituisce una sorta di interruzione naturale, soprattutto in relazione alla presenza africana, come si vedrà meglio in seguito. Al di là del corso del fiume il rettilineo della strada riprende in direzione di Mondragone, attraversando le località di Destra Volturno e Pescopagano e marcando un'altra entità rispetto a quella qui presa in considerazione.

Sebbene la presenza di migranti africani in termini di residenzialità sia più forte nelle due aree di Destra Volturno e Pescopagano, il tratto di strada che si sviluppa dal centro storico fino allo svincolo per Pozzuoli o Napoli è caratterizzato dalla presenza di diverse strut-

© Edizioni Scientifiche Italiane
ISSN 1594-5472

ture che sono diventate un punto di riferimento importante nel percorso d'inserimento degli africani; esse comportano, del resto, anche la frequentazione continua da parte dei migranti che vivono al di fuori della zona in questione. Ciò ha costituito, pertanto, il motivo della predilezione per questo segmento stradale e per la sua delimitazione come area di osservazione, sebbene l'analisi dei fatti sociali così spazialmente circoscritti possa, talvolta, varcare tali confini strumentalmente individuati.

Il ritaglio territoriale prescelto consiste, pertanto, in un tratto di Domiziana caratterizzato da una componente residenziale profondamente ibrida e abbastanza mobile, al cui interno è difficile intravedere una qualche forma di società costituita o embrionale. Questo segmento è racchiuso da due entità urbane: una è quella del nucleo storico originario, oggi apparentemente barricata *intra moenia*, difesa da una comunità autoctona che, di fatto, sembra esistere ancora in virtù di una cristallizzazione di se stessa intorno a ciò che era. L'altra è costituita dal Villaggio Coppola, al polo opposto non solo in termini cardinali, ma anche perché sezione urbana costruita ex-novo, artificiale[2]. Odierno spaccato periferico degradato di una metropoli assente, il villaggio gode a sua volta di una collettività residuale, non costituita da autoctoni bensì da napoletani sopraggiunti qui nella decade degli anni Ottanta, che vive di ciò che resta, ivi compreso il ricordo mitico degli splendori passati. Pur essendo caratterizzato da una popolazione prevalentemente non immigrata, per il Villaggio Coppola la presenza africana non è un fatto anomalo: ne sono testimonianza una discoteca dove settimanalmente si svolgono feste nigeriane e almeno un luogo di culto destinato a periodiche funzioni religiose[3].

In un siffatto caso è difficile anche parlare di diverse città all'interno di una città: più realistico sarebbe esprimersi in termini di forme differenti di non-città all'interno di una non-città. Se di Castel Volturno si è appunto detto, in ripetute occasioni, che non è più un paese ma non è ancora una città, allora ci si dovrebbe momentaneamente accontentare di considerare questa località come una non-città. Ciò soprattutto alla luce del fatto che certamente non è più un paese, mentre nulla garantisce che un giorno sarà un centro urbano. Per ora resta sicuro che l'unico elemento di unitarietà di questo organismo post-moderno è la strada e che la vita dei migranti non solo non è indifferente all'organizzazione del territorio ma, al contrario, ne dipende profondamente. Perciò, nell'agire quotidiano, il contesto di riferimento diventa per loro un "testo" che è, insieme, trama e ordito: un tessuto fatto oggetto di posizionamenti, interpretazioni, risemantizzazioni, trasformazioni, nel mentre le

ISSN 1594-5472
© Edizioni Scientifiche Italiane

pratiche transnazionali si traducono in forme localizzate inscrivendosi nel luogo e divenendone, a loro volta, componenti.

2. Presenze africane e tipologie lavorative

A Castel Volturno le presenze straniere cominciano a mostrarsi in forma evidente dopo il 1989: si tratta, da una parte, di coloro che lasciano i ghetti di Qualiano e Villa Literno, attratti dalla possibilità di abitare in appartamenti a prezzi accettabili (Natale 2003, pp. 27 ss.); dall'altra parte, a fianco di questo riflusso di migranti provenienti dai ghetti e già respinti, a loro volta, dalla grande città, si collocano i nuovi ingressi frutto di sbarchi organizzati in zona.

La questione degli sbarchi meriterebbe ulteriori approfondimenti, perché pone una serie di domande che restano senza risposta e che aiuterebbero a capire meglio la genesi locale del fenomeno. Essi s'inseriscono, probabilmente, in un sistema di traffici già ampiamente collaudato, costituendone una delle possibili "evoluzioni". Nel tracciare una mappa della vocazione all'illecito del litorale domizio, Mario Luise cita, per esempio, il contrabbando di carburante a fine anni Quaranta e gli sbarchi di sigarette negli anni '70, che per lungo tempo posero Castel Volturno al centro della cronaca. L'autore, inoltre, parla di importazioni di "extracomunitari" sul litorale già a partire dalla metà degli anni Sessanta, in pieno *boom* edilizio, quando cioè era richiesta forza lavoro a basso costo nelle costruzioni. Il traffico sarebbe stato gestito dalla camorra e gli sbarchi avvenivano di notte, al largo di Ischitella (Luise 2001, pp. 178-179, 49). In questo modo viene spostata indietro di circa un ventennio, rispetto alle versioni correnti focalizzate sugli esiti evidenti della presenza immigrata più recente, una storia della quale sarebbe auspicabile ritrovare le origini.

In ogni caso il potenziale d'attrazione dell'area, nella decade del grande afflusso degli anni Novanta, resta legato principalmente all'esistenza di attività agricole che necessitano di manodopera sottopagata, alle possibilità d'impiego nel settore edilizio o nel commercio ambulante, alle opportunità offerte dalla galassia delle attività informali nelle sue molteplici sfaccettature e alla presenza di seconde case sfitte. In principio si tratterà di un'immigrazione prevalentemente maschile, caratterizzata dalla preponderanza di provenienze dall'Africa occidentale[4].

Del resto Castel Volturno, nei progetti migratori, costituisce un luogo di passaggio, lo sfondo di una condizione di transitorietà, l'avamposto della regolarizzazione necessaria per trasferirsi altrove, il limbo prelimi-

© Edizioni Scientifiche Italiane
ISSN 1594-5472

nare all'ascesa geografica e sociale. Negli ultimi anni la presenza immigrata africana si è riequilibrata in relazione al genere, mentre è andata sempre più affermandosi la prevalenza delle nazionalità ghanese e nigeriana sulle altre. Al suo interno, inoltre, si sono sviluppate delle frange legate alla criminalità organizzata che, nel tempo, sono riuscite a ritagliarsi spazi di manovra stabilendo accordi con la malavita locale. Proprio per questo Castel Volturno occupa oggi una posizione singolare nel panorama nazionale, rappresentando «l'unico caso di insediamento di una criminalità straniera forte in territori controllati dalla criminalità organizzata autoctona» (Bernardotti 2005, p. 147). Il riferimento va allo spaccio di sostanze stupefacenti o alla prostituzione, gestite su base etnica dalla mafia nigeriana.

Questa dimensione dell'illecito, presente tra gli africani a Castel Volturno, ha contribuito non poco a sclerotizzare il profilo del migrante subsahariano nell'immaginario collettivo locale. Inoltre, se si tiene conto del fatto che la stessa popolazione locale subisce gli effetti di una stigmatizzazione reiterata, dovuta, da una parte, agli scabrosi episodi di cronaca che non cessano di coinvolgere queste aree e, dall'altra, all'uso che la stampa fa di tali episodi, non è difficile intravedere nel meccanismo di criminalizzazione del migrante africano il tentativo più o meno inconsapevole, da parte di una fetta consistente della comunità locale, di crearsi un capro espiatorio[5].

In termini di distribuzione delle presenze, ciò che accade in questa area non è un processo sconosciuto agli studi sulle migrazioni: esso rientra infatti nell'eterolocalismo, un fenomeno intrametropolitano della fine del XX secolo caratterizzato dalla dispersione degli immigrati dal centro delle grandi città alle aree periferiche. Tale fenomeno è dovuto, principalmente, al declino industriale dei paesi cosiddetti avanzati, alla mancanza di impiego e ai prezzi proibitivi degli alloggi. In questa direzione, in diverse parti del mondo, l'agricoltura riserva ancora uno spazio importante per la dispersione geografica dei migranti (Samers 2012, pp. 143-145). Ciò vale anche, com'è noto, per il nostro contesto di riferimento, dove «la bonifica (comprensoriale e aziendale) – prima, durante e dopo il fascismo – ha cambiato il volto agricolo di quelle che una volta erano le terre dei Mazzoni. La nuova agricoltura intensiva ortofrutticola in terre una volta poco abitate richiede manodopera che deve venire per forza dall'esterno (prima i caporali la portavano da altre zone della Campania). La manodopera straniera migrante (con i suoi disperati bisogni) è quella più adeguata perché più flessibile e meno costosa» (Pugliese 2008).

Le zone agrarie del comune di Castel Volturno sono messe a col-

ISSN 1594-5472
© Edizioni Scientifiche Italiane

tura con foraggi, mais, verdure e, in secondo luogo, alberi da frutto. La raccolta del pomodoro viene effettuata nel vicino comune di Villa Literno, soprattutto durante la stagione estiva. Sebbene i migranti lavorino anche in queste aree, in molti sono costretti a spostarsi quotidianamente su distanze di gran lunga maggiori; inoltre, la ristrutturazione del sistema agricolo non permette più la stessa distribuzione del lavoro degli anni addietro. Queste attività comportano dunque dei trasferimenti stagionali che seguono i cicli di raccolta dei prodotti anche fuori regione, oppure, in alternativa, l'integrazione con altri lavori occasionali. I punti di smistamento, che i migranti in cerca di lavoro hanno ribattezzato *kalifoo ground*, a indicare il luogo nel quale è possibile procurarsi schiavitù a giornata, coincidono generalmente con rotatorie o bivi, rispondendo alle esigenze di accessibilità tanto dei migranti quanto dei procacciatori. Questi mercati delle braccia vengono raggiunti all'alba, con la speranza di essere scelti da un caporale o intercettati da un qualsiasi altro cittadino in cerca di un lavoratore a giornata.

Nel segmento territoriale scelto come caso di studio, i punti nevralgici per lo smistamento della forza lavoro sono individuabili in diverse zone, ubicate lungo la strada oppure spostate appena verso l'interno rispetto all'asse stradale. Prendendo come punto di riferimento la rotatoria del "Black & White", così conosciuta per la presenza di un ristorante-pizzeria con questo nome, se si lascia la Domiziana e si segue la strada che porta verso il mare, ci si imbatte in un'altra rotonda: questo è uno dei luoghi più importanti del reclutamento di manodopera, caratterizzato, non solo la mattina ma anche durante la giornata, dal via vai di migranti in attesa e di persone in cerca di braccianti e operai occasionali (Figura 2). Un punto di concentramento ulteriore si trova nei pressi del bivio per Villa Literno: dal comune limitrofo, infatti, proviene una buona parte delle offerte lavorative.

L'alta mobilità e la versatilità contraddistinguono queste figure di migranti «transumanti» e «trasversali», connotandone la condizione di marginalità (Amato 2008, pp. 72-73). La brevità dei tempi di contrattazione nei *kalifoo*, facilitata dalla disponibilità di forza lavoro, richiede la maggior quantità di conoscenze possibili e la messa a punto di strategie: lo scambio di informazioni tra migranti e la flessibilità diventano dunque indispensabili per trovare qualche occupazione. Essendo ridotta al minimo la possibilità di scelta, bisogna infatti farsi trovare pronti a tutto e in qualsiasi momento.

Ci sono centri di smistamento più lontani, nodi di una rete invisibile ma efficace, capace di convogliare i bisogni di una forza lavoro a basso costo e l'interesse di piccoli imprenditori o persone qualsiasi tra

© Edizioni Scientifiche Italiane
ISSN 1594-5472

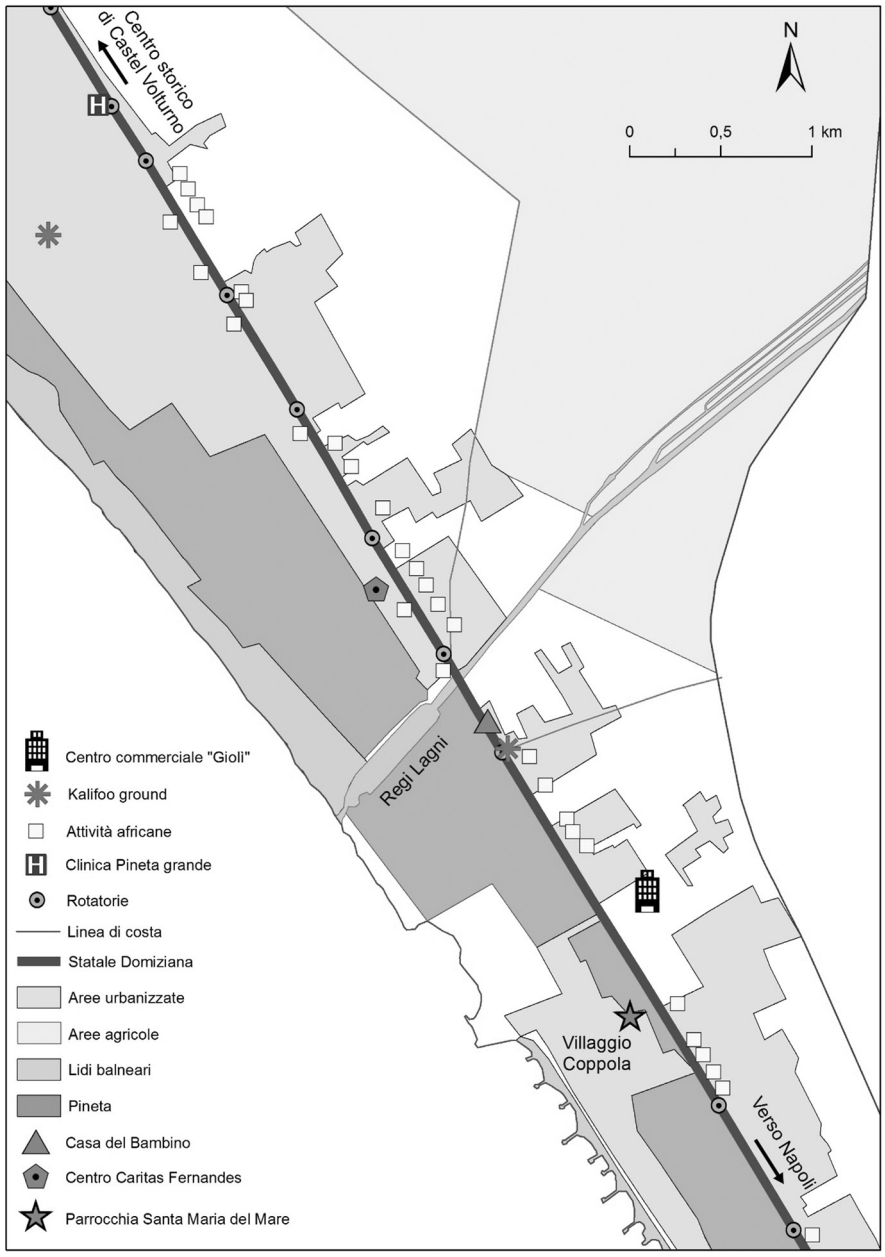

Fig. 2 - *Le attività commerciali africane*

ISSN 1594-5472
© Edizioni Scientifiche Italiane

le province di Napoli e Caserta. A seconda della distanza e della disponibilità di mezzi, queste zone d'incontro tra offerta e domanda di lavoro vengono raggiunte a piedi, in autobus, in bicicletta. Quanto più è necessario dislocarsi per cercare un'occupazione, tanto più il costo della vita aumenta e, per il migrante, si innesca un circolo vizioso difficile da spezzare. Si mettono dunque in pratica una serie di strategie che puntano al risparmio, al mutuo soccorso, all'unione delle forze. Dove dormire, come mangiare, da chi acquistare qualcosa, dove cercare lavoro, come spendere meno: le informazioni possono valere quanto il denaro, soprattutto per chi è appena arrivato e deve ancora capire quali sono le possibilità di installarsi sul territorio. In questa direzione, inoltre, il *feedback* comportamentale degli abitanti locali può entrare in relazione con il progetto *in fieri* del migrante, al punto da determinarne o meno la riuscita.

Negli *ethnoburbs*, aree residenziali caratterizzate dalla presenza di gruppi di cittadini stranieri prevalenti ma non necessariamente dominanti, la relazione privilegiata tra immigrazione irregolare e impiego informale assume contorni didascalici: come se una sorta di flusso migratorio di secondo livello si dirigesse verso le aree povere del supposto mondo ricco. A Castel Volturno, inteso come *cluster* suburbano, la nota capacità africana del *se debrouiller* trova un tessuto socio-economico già avviato in questo senso, sul quale attecchire senza incontrare grossi ostacoli di ordine giudiziario, fiscale o morale. La radicata dimensione locale del "cavarsela" può infatti ricomprendere nelle sue maglie le attività informali africane, mediante rapporti di volta in volta simbiotici o di subordinazione, oppure mantenere la distanza da esse; in ogni caso però riconosce, e quindi tollera, un'attitudine alla sopravvivenza che in queste aree ha ormai acquisito un diritto di esistenza indiscutibile, che va al di là del livello culturale o di qualsivoglia grado di predisposizione all'apertura verso l'altro.

Per gli immigrati di Castel Volturno le attività occasionali sono una componente molto significativa, la cui capillarità rende conto di un meccanismo redistributivo del lavoro e del denaro non dissimile da quello che caratterizza le città africane: questa modalità comporta, da un lato, un inevitabile abbattimento dei costi del servizio, qui accentuato dal fatto che la contrattazione è, in genere, a discrezione di colui che usufruisce della prestazione d'opera; dall'altro, essa mantiene viva la possibilità, per i migranti, di restare sul territorio. Viene cioè organizzata «un'economia informale su piccola scala destinata non solo a ricavare mezzi di sussistenza, ma anche a ritagliare uno spazio comunitario di sostegno alla riproduzione delle migrazioni» (Caruso 2013, p. 150). Inutile dire che in

© Edizioni Scientifiche Italiane
ISSN 1594-5472

altre parti d'Italia queste dinamiche non potrebbero innescarsi, non tanto per il ruolo esercitato dagli organi di prevenzione e sicurezza, quanto per il ben più incisivo dispositivo di controllo sociale, per cui certe attitudini sarebbero inconcepibili alla luce di un sistema di valori differente e di un diverso codice comportamentale, da lungo tempo incorporati e metabolizzati.

Le mansioni richieste, sulle quali è possibile contrattare un periodo di attività occasionale più o meno lungo, che può andare dalle poche ore alla giornata intera o alla durata necessaria per il lavoro in questione, sono le più svariate: giardinaggio, pulizia di locali, facchinaggio, manovalanza generica. A loro volta le attività di ristorazione o alberghiere, funzionanti principalmente durante l'estate come capita anche per i lidi, si servono dei lavoratori immigrati occasionali per i lavori più impegnativi, soprattutto a inizio e fine stagione. Le strutture che restano aperte tutto l'anno, invece, li impiegano a volte per mansioni che rischiano di passare inosservate ma che, nondimeno, rivestono un importante ruolo nello svolgimento delle attività stesse.

Un esempio appare significativo: alcuni bar lungo la Statale Domiziana, in particolare quelli più grandi, multifunzionali, al cui interno è possibile usufruire di servizi quali tabacchi, ricevitorie del Lotto, pagamento delle utenze, incaricano talvolta un ragazzo africano come aiutante per la gestione dell'afflusso delle automobili dei clienti. Di fatto la linearità dell'asse stradale, per giunta caratterizzato da traffico e velocità sostenuti, comporta una certa difficoltà per gli automobilisti che vogliono parcheggiare o reimmettersi sulla strada, così come per i pedoni che devono attraversare. Questa attività può apparire persino banale, ma non lo è in un contesto in cui, a volte, l'impossibilità di fermarsi in un determinato bar comporta la necessità di tirare dritto verso il successivo: il che si traduce, semplicemente, in una perdita di clienti. L'informale occasionale subentra proprio in questa fase, con la flessibilità che lo contraddistingue.

Un altro caso molto diffuso è quello del *factotum*, un africano di fiducia che, in linea di massima, è pronto a soddisfare qualsiasi esigenza della famiglia o della persona di riferimento; una figura, questa, simile a quella del *boy* nell'Africa coloniale anglofona, ma della quale usufruire solo al momento del bisogno. In alcuni casi questi rapporti di lavoro si trasformano da occasionali in continuativi e talvolta possono perfino arrivare a inscriversi in un quadro ufficiale.

Il settore informale non è forgiato unicamente sull'occasionalità *tout court*, poiché il tentativo del migrante è di rifuggire a qualsiasi costo dalla precarietà, inseguendo, di volta in volta, condizioni di lavoro che

ISSN 1594-5472
© Edizioni Scientifiche Italiane

più si avvicinino a una qualche forma di stabilità. Per questo motivo, appena possibile, molti si cimentano in attività lavorative che, per quanto informali, riescono a garantire loro una qualche continuità. Rientrano in questo ventaglio di occupazioni, che non hanno tanto a che vedere con le esigenze degli abitanti locali bensì con bisogni più espressamente africani, una rosa di attività che gli stessi migranti contribuiscono a creare. Le più diffuse in questo senso sono quelle della parrucchiera "a chiamata", della ristorazione all'interno della propria abitazione e del piccolo commercio informale. Nei primi due casi si tratta di attività esclusivamente femminili, mentre tutte si strutturano all'interno di un *network* creato dal passaparola. Viene così a delinearsi lo spazio per importanti margini di manovra: una siffatta organizzazione del lavoro, infatti, è connessa alla massiccia presenza migrante subsahariana e, per questo, dipende dai bisogni della propria comunità piuttosto che da quelli della società locale. Ciò favorisce lo sviluppo di nuove possibilità previsionali, una maggiore capacità di valutare costi e benefici, la gestione autonoma del proprio *business*.

Sebbene raramente, la ristorazione informale può essere riconvertita in attività più redditizie, come nel caso dell'*import-export* con il proprio paese, che permette il rifornimento degli *afromarket* lungo la Domiziana. D'altro canto, quando la condizione lo richiede, anche questa forma di commercio internazionale può essere abbandonata, per esempio a favore di un'attività di vendita stanziale. Altre volte i prodotti della ristorazione informale possono riconfluire all'interno del commercio ufficiale attraverso un'operazione che recupera l'attività originaria e la inserisce nella nuova: così i cibi, preventivamente cucinati a casa, vengono venduti nel proprio negozio di generi alimentari. In ogni caso, questa varietà di attività può rendere l'idea del fermento di iniziative, rimodulazioni e cambiamenti di rotta che i migranti mettono in atto per migliorare le proprie condizioni di vita. Altresì, essa lascia intravedere la dose di determinazione che anima queste persone e l'entità del lavoro che affrontano incessantemente.

Altre attività, come quella della parrucchiera in casa, si svolgono sia nella propria abitazione che recandosi "a chiamata" presso le abitazioni dei clienti. Esse sono molto diffuse tra le donne africane, le cui elaborate acconciature possono richiedere anche diverse ore di lavoro. La persona incaricata, generalmente, si occupa dell'acquisto del materiale necessario nei numerosi negozi di prodotti africani lungo la strada statale, oppure comprandolo direttamente dalle donne che commerciano e trasportano tali prodotti dal proprio paese d'origine o da Napoli. Lo scambio con la vicina metropoli è un'altra forma di attività molto diffusa tra

© Edizioni Scientifiche Italiane
ISSN 1594-5472

gli africani a Castel Volturno. La maggiore reperibilità di beni di largo consumo – soprattutto indumenti e scarpe – a prezzi più contenuti rispetto ai negozi della zona, fa sì che essi possano essere acquistati e poi rivenduti a domicilio nell'area domizia. Bisogna tener presente, infatti, che molti migranti non hanno il tempo per recarsi altrove a fare acquisti per sé o per i loro figli, mentre altri non sono semplicemente disposti ad adeguarsi alle condizioni imposte dal mercato locale. Torna così comodo comprare qualcosa, a basso costo e magari su ordinazione, nella propria casa o in quella di un amico.

Questo genere di commercio non è prerogativa delle donne e qualche volta può avvenire alla luce del sole, com'è il caso di un ambulante che periodicamente si reca al "Fernandes", il centro Caritas di prima accoglienza ubicato lungo la Domiziana. La struttura costituisce un punto di raccolta dei migranti, non solo di chi riceve ospitalità temporaneamente, ma anche di coloro che vi confluiscono per la quotidiana distribuzione dei pasti, per quella settimanale dei beni alimentari o, ancora, per usufruire dei servizi medici, legislativi e informativi messi a disposizione. Sullo spazio retrostante l'edificio, al centro del cortile, l'uomo dispone per terra un telo sul quale colloca i panni, principalmente camicie, maglie, pantaloni. I migranti si avvicinano, esaminano i capi, si informano sui prezzi, contrattano. In questo caso specifico i prodotti sono rivolti a una clientela particolare: tutta maschile, costituita da lavoratori o da persone in cerca di lavoro, la cui condizione è marcata dalla precarietà; la qualità dei capi è piuttosto bassa e i prezzi tentano di avvicinarsi alle possibilità dei potenziali acquirenti.

Vale la pena sottolineare un aspetto che riguarda tanto il caso della parrucchiera "a chiamata", quanto quello del commercio ambulante svolto di casa in casa. Sebbene queste attività si riferiscano al contesto migratorio africano e subsahariano in particolare, esse sono presenti anche all'interno della società locale, dove si esplicano con le medesime forme e attraverso le stesse modalità: passaparola e *network* di clienti. Così, tali dinamiche sociali, strutturalmente non dissimili per capacità di *se-debrouiller*, funzionano parallelamente. Nel caso di altre attività, invece, l'interazione tra comunità locale e africani si rende necessaria e conveniente per entrambi, arrivando talvolta a favorire «un'integrazione povera di *last-comers*» (Coppola, Memoli 1997, p. 378), quell'integrazione nella marginalità, costituita da diversi livelli, messa in evidenza da Pasquale Coppola (1999, p. 422) a proposito della *mixité* nella città di Napoli: una *mixité* generata dagli spazi e dai ruoli della precarietà piuttosto che da quelli del benessere.

Il caso dell'*import-export* è un altro aspetto rappresentativo delle mi-

ISSN 1594-5472
© Edizioni Scientifiche Italiane

grazioni contemporanee: queste ultime infatti, pur avendo radici lontane e non costituendo dunque un fenomeno nuovo in sé, si muovono oggi entro un mutato quadro globale. Figli non solo dell'intensificazione dei viaggi e dello scambio di informazioni, ma anche della nuova organizzazione del capitale nel mondo e delle strategie economiche post-industriali basate sulla compressione dello spazio-tempo (Harvey 1997a, pp. 347 ss.), i migranti transnazionali vengono infatti sempre più trasformati in lavoratori flessibili. La condizione di precariato, con salari bassi e intermittenti, li costringe ad appoggiarsi a due o più paesi per garantirsi un reddito sufficiente a sostenere se stessi e la propria famiglia (Grillo 2008, p. 12). Alcuni casi mettono in luce le dinamiche interne e le strategie organizzative nelle quali affiora la commistione tra le dimensioni della regolarità e dell'irregolarità e lasciano emergere le modalità cooperative messe in atto per aggirare gli ostacoli economici e burocratici. Tali modalità utilizzano il meccanismo della redistribuzione sia mediante la partecipazione collettiva alle spese di spedizione, che una volta frazionate divengono accessibili al gruppo, sia appoggiandosi a un migrante regolarizzato responsabile dell'intera spedizione.

Questo tipo di attività, inoltre, innesca un processo che, nel mettere in connessione due continenti, colloca i migranti all'interno di dinamismi sociali capaci di attraversare confini geografici, politici, culturali ma anche economici e legislativi. La chiave di volta è la precarietà che genera, inevitabilmente, forme di flessibilità sempre nuove: chi ha investito tutto in un progetto di vita difficilmente si lascerà intimorire dalla mancanza di occupazione o da una situazione di insicurezza, poiché è esattamente dall'esasperazione di quelle stesse condizioni che è venuto.

3. Gli esercizi commerciali locali

Come ci ricorda Marc Augé (2007, p. 22), l'irregolare «incarna una sorta di delocalizzazione sul posto», esportando nei territori d'accoglienza gli stessi vantaggi della disponibilità di manodopera *low cost* che, generalmente, si vanno a cercare nei paesi terzi quando si delocalizza. Tuttavia, il lavoro sommerso è fonte di ulteriori pregiudizi verso gli immigrati, non solo "fabbricati per lavorare", ma anche per farlo in maniera regolare. E ciò a maggior ragione all'interno del quadro legislativo nazionale relativo alle politiche migratorie, che non poco influenza la nostra percezione.

Nella palese carenza di lavoro che colpisce l'area geografica di Castel Volturno, la presenza numericamente rilevante degli africani non rie-

© Edizioni Scientifiche Italiane
ISSN 1594-5472

sce a trovare una giustificazione nell'opinione comune ed è anche per questo motivo che si ricorre facilmente a stereotipi quali quelli dello spacciatore o della prostituta. Tale percezione, che può sembrare paradossale in una zona dove il settore informale riveste uno spazio importante nella vita degli abitanti in genere e non solo degli immigrati, rivela ancora una volta l'incidenza e la capacità rigenerativa delle linee di demarcazione. Così, se a proposito degli abitanti locali in pochi si chiedono quali attività svolgano o come possano sopravvivere in un contesto socio-economico nel quale il problema del lavoro è tangibile, è invece raro che non ci si interroghi circa le occupazioni degli africani. Inoltre, se per i giovani di Castel Volturno è possibile individuare un pertugio nell'emigrazione verso nord, questa via di fuga non è percorribile per gli africani in condizione d'irregolarità, cioè per la maggior parte di loro. Un motivo in più che induce a pensare a inevitabili implicazioni con l'illecito.

Parzialmente diversa si presenta la situazione se si fa riferimento al commercio ufficiale. I negozi dei migranti africani si inseriscono all'interno di un tessuto di attività locali già di per sé molto denso, che si è organizzato in maniera lineare seguendo il corso della strada e che vale la pena prendere in considerazione. Sebbene le funzioni commerciali presenti sul segmento della Domiziana qui privilegiato siano abbastanza variegate, è possibile ricondurle ad alcune categorie classificatorie generali che costituiscono indicatori significativi per l'interpretazione territoriale. Dette categorie, infatti, rivelano indirettamente i bisogni e i consumi degli abitanti, nonché le vocazioni del luogo.

Generalmente, la tipologia edilizia è già predisposta per l'esercizio commerciale a gestione familiare: il pianterreno è destinato alla compravendita e i piani superiori alle abitazioni. Le attività più diffuse sono quelle legate ai generi alimentari, soprattutto nella forma di *minimarket*. Insieme a qualche supermercato e ai negozi specializzati nello smercio di determinati prodotti – caseifici, panifici, macellerie, pescherie – questi punti vendita sono più di cinquanta lungo il tratto di strada osservato. Il modello che si impone è comunque quello del piccolo spaccio, nel quale è possibile trovare anche prodotti di uso comune. Considerando che dall'altezza dello svincolo della circonvallazione fino all'altezza del Villaggio Coppola, cioè per circa quattro chilometri e mezzo, la pineta si affaccia su un lato della strada non concedendo spazio ad alcuna attività commerciale, è possibile ricavare una media superiore ai sette negozi di soli generi alimentari per chilometro lineare. Una percentuale tanto più significativa alla luce del fatto che si riferisce unicamente all'asse stradale e non alle aree limitrofe, escludendo, per esem-

ISSN 1594-5472
© Edizioni Scientifiche Italiane

pio, l'intero Villaggio Coppola e le zone residenziali interne che si sviluppano alla destra e alla sinistra della Domiziana.

Anche le attività legate all'ospitalità, e ancor più alla ristorazione, occupano un posto importante: circa cinquanta tra bar, ristoranti, pizzerie, *kebab*, insieme a una decina di strutture alberghiere, sono disseminati lungo la statale, a testimonianza che la vocazione turistica del luogo non è spenta. Accanto a questi settori più corposi ne spiccano altri due. Il primo è costituito dalle attività che ruotano intorno all'edilizia o, più in generale, alle abitazioni: è il caso di rivendite di materiali edili ma anche di agenzie immobiliari, ditte di traslochi, negozi di arredamento. Il secondo riguarda invece il mondo delle auto e dei motori, in termini di vendita, servizi o riparazioni, ma anche in relazione al rifornimento di benzina. Ognuno di questi due settori ha tra le venticinque e le trenta attività che lo rappresentano lungo il tratto di Domiziana esaminato. Un cenno particolare va ai distributori di carburante, che sono otto in meno di nove km; in diversi casi i migranti africani sono addetti alle pompe per l'erogazione. Infine, vale la pena riflettere sul basso numero di negozi riservati all'abbigliamento: sullo stesso segmento stradale se ne contano cinque, il medesimo numero riscontrato per i casinò e le sale destinate alle scommesse.

Nel corso dell'ultimo decennio gli africani hanno contribuito alla riconversione di diversi locali commerciali lungo la Statale Domiziana. Le attività ricorrenti possono essere classificate in *minimarket*, negozi di cosmetica e acconciatura, *internet point* e *phone center*, agenzie di trasferimento del denaro. Nel ritaglio territoriale preso in considerazione queste attività sono all'incirca una trentina, ma non sempre le si individua facilmente sia perché in alcuni casi sono prive di insegne visibili – segno chiaro che l'utenza a cui si rivolgono ne viene a conoscenza attraverso altre modalità – sia perché, talvolta, differenti servizi vengono accorpati in un unico negozio, come nel caso più frequente delle agenzie di *money transfer*, degli *internet point* e dei *phone center*.

Negli *afromarket*, com'è intuibile, i prodotti commercializzati sono in larga parte africani; non mancano, tuttavia, beni di uso comune o alimenti più squisitamente locali, ragion per cui non è raro che a questi punti vendita si rivolgano anche clienti italiani. Alcuni degli empori presenti sulla Domiziana potrebbero rientrare nella categoria dell'impresa etnica allargata, altri in quella dell'impresa tipicamente etnica[6]. Il *boom* di negozi africani si è verificato nell'ultimo decennio e le attività commerciali, pur assecondando una distribuzione spaziale che segue l'asse stradale, si concentrano maggiormente in alcune aree che rispondono a quelle notoriamente più frequentate dalla popolazione migrante. Inoltre, in ge-

© Edizioni Scientifiche Italiane
ISSN 1594-5472

nere esse tendono a restare vicine piuttosto che a distanziarsi, fino a ritrovarsi, in alcuni casi, l'una accanto all'altra. In tal modo iniziano a configurarsi delle micro-aree più africanizzate, alle quali può contribuire la presenza di una chiesa pentecostale o di un'altra struttura di riferimento. Questo modello aggregativo di concentrazione territoriale favorisce gli scambi, soprattutto quando offre servizi differenti, poiché, una volta raggiunto il luogo deputato, si possono sfruttare più opportunità specifiche: per esempio cambiare le *extension* dalla parrucchiera, inviare denaro al proprio paese, comprare alcuni prodotti alimentari irreperibili altrove.

Osservando la carta riprodotta nella Figura 2 è possibile individuare i punti nei quali le attività africane sono maggiormente concentrate: da sud, un primo nucleo di negozi si colloca poco prima del Centro commerciale Giolì, a partire dalla rotatoria che lo precede; un secondo gruppo, invece, si trova all'altezza del centro Caritas "Fernandes", sul lato opposto della strada. Appare inoltre evidente che le attività vanno scemando mano a mano che si procede verso il centro storico e ci si avvicina alla roccaforte "autoctona" del borgo antico. Qui, per l'appunto, la presenza africana è pressoché impercettibile e per lo più si limita alla necessità di fruire delle istituzioni comunali che hanno lì la loro sede. Ciò produce, nell'osservatore esterno, un certo straniamento, soprattutto alla luce del fatto che il centro storico si trova all'interfaccia tra il segmento di Domiziana di cui ci stiamo occupando e quello che attraversa le località di Destra Volturno e Pescopagano. Viene così a crearsi una sorta di isola, posta nel mezzo di due zone marcate dalla massiccia presenza africana e in contrasto con esse.

La distribuzione spaziale dei negozi rispecchia dunque due criteri: da una parte, quello di stabilirsi in prossimità dei punti dove si coagula la presenza africana, favorendo così un ulteriore processo di aggregazione. Dall'altra parte, il secondo criterio di localizzazione territoriale è quello di collocarsi in posizioni di second'ordine rispetto al nucleo originario del paese, posizioni del resto già occupate da empori commerciali poco funzionali per i migranti neo arrivati o per quelli che vivono ancora il luogo in una condizione di transito. Si tratta di locali destinati alla vendita di prodotti per l'ufficio, articoli sportivi, materiali edili, attrezzature per la pesca, ma anche scuole di danza, sale giochi e per le scommesse, enoteche, fiorai, gioiellerie, agenzie di servizi tecnici e per le visure catastali, ditte di espurgo fogne, studi di grafica digitale. In questo tratto di Domiziana, più vicino al centro di Castel Volturno, gli unici punti vendita che possono in qualche modo interessare questa tipologia di immigrati sono i *minimarket*, che si alternano comunque alle attività appena elencate.

ISSN 1594-5472
© Edizioni Scientifiche Italiane

Al di là della specificità dei servizi, va però tenuto presente anche il fattore dei costi. A proposito di quei migranti che, non potendo permettersi i beni offerti dalla città, si affidano a negozi gestiti da altri migranti per acquistare ciò di cui hanno bisogno, Saskia Sassen ha parlato di consumi di massa declassati. Tutto ciò converge nella segmentazione del mercato internazionale del lavoro, la cui connotazione "etnica" oggi cresce indiscutibilmente, ma che sarebbe errato considerare scissa dalla globalizzazione delle attività economiche, culturali e identitarie, continuando a trattare i migranti e la loro appartenenza nazionale unicamente in termini di alterità. Al contrario, riconoscere l'immigrazione e l'etnicità «come un insieme di processi in cui elementi globali sono localizzati, i mercati del lavoro internazionali costituiti e le culture provenienti da tutte le parti del mondo deterritorializzate e riterritorializzate, le pone precisamente al centro, unitamente all'internazionalizzazione del capitale, quale aspetto fondamentale della globalizzazione» (Sassen 2008, p. 112).

In generale, dunque, le attività commerciali gestite dai cittadini stranieri offrono prodotti e servizi che, essendo orientati a soddisfare la domanda dei migranti, da un lato sono sempre più connotati dalla dimensione "etnica", mentre dall'altro crescono in modo direttamente proporzionale all'aumentare delle fasce di popolazione a basso reddito, immigrate e no. Questo aspetto, già evidente nelle grandi città, sfugge ancora a Castel Volturno, dove gli abitanti locali non hanno necessità di acquistare nei negozi africani per risparmiare, perché l'alto numero di *minimarket* italiani disseminati lungo la statale, insieme a un basso potere d'acquisto piuttosto diffuso, comportano un certo contenimento dei prezzi, almeno per ciò che concerne i beni alimentari di base. Precisamente perché la situazione è questa, si assiste invece a un interessante fenomeno: la forte concorrenza tra i commercianti italiani, dovuta alla frequenza dei punti vendita, e la consistente presenza africana hanno spinto alcuni negozianti ad acquistare cibi "etnici" di largo consumo dagli stessi africani che si occupano di *import*, sperando così di allargare agli immigrati il giro dei propri clienti.

Se nei centri urbani della penisola a elevato carico demografico gli italiani meno abbienti si trasformano in clienti dei negozi gestiti da immigrati, a Castel Volturno sembrerebbe che gli italiani abbiano bisogno, piuttosto, di clienti africani – e ciò tanto più durante i mesi invernali, quando l'afflusso turistico è ormai spento. Nondimeno, attraverso queste peculiari forme embrionali di riorganizzazione del commercio, il litorale domizio entra a pieno titolo nelle nuove geografie che, coniugando centralità e marginalità, attraversano e insieme superano la vecchia distinzione tra aree ricche e aree povere del mondo.

© Edizioni Scientifiche Italiane
ISSN 1594-5472

Peraltro, la commistione tra le due dimensioni della regolarità e dell'irregolarità riguarda anche il settore del commercio ufficiale. Molto spesso il mettersi in proprio è appena una strategia per tutti quegli immigrati che non riescono a regolarizzarsi attraverso altre modalità. Chi opta per questa strada apre una partita iva e si dedica al commercio ambulante, in modo da non doversi sobbarcare le spese dell'affitto e della messa in funzione di un locale commerciale.

Le strategie di questi attori sociali sono dunque estremamente flessibili e non riguardano unicamente la sopravvivenza *stricto sensu*: una volta risolto questo primo livello del problema, per esempio con un alloggio e un'attività informale, il migrante cerca una via per la regolarizzazione. Il permesso di soggiorno diventa allora la nuova priorità, ma ottenerlo non è sufficiente, poiché il documento va mantenuto con un lavoro in regola e stabile. Una condizione, questa, quantomeno utopica in aree a rischio e in tempi di crisi, ma che i migranti tentano di aggirare con *escamotages* che fanno scuola e prassi che, in assenza di altre soluzioni, si diffondono rapidamente.

4. L'abitare migrante

Definire i contorni di presunte aree nelle quali la presenza africana è più marcata rispetto al resto del territorio non è semplice per almeno due motivi. In primo luogo perché gli africani sono distribuiti ovunque, dato che la zona qui analizzata si presta a residenzialità non di confinamento, come invece accade all'interno di alcune grandi città; la disponibilità di case sfitte, al contrario, rende possibile un insediamento capillare o, quantomeno, diffuso. Sfugge a questa regola, come si è visto, il centro storico, per ragioni certamente sociali ma anche strutturali: le case che costituiscono l'antico borgo, infatti, sono abitate dai castellani e non rientrano nel *pastiche* urbano-rurale che ha ridisegnato il litorale. Il secondo motivo è la mobilità della comunità africana, in parte dovuta a cause intrinseche, quali la ricerca di alloggi migliori o il continuo cambiamento delle zone di lavoro, in parte orientata e dovuta a pressioni esogene, come è per esempio il caso dei *blitz* della polizia al parco Lagani o all'American Palace che hanno portato all'abbandono progressivo di quelle aree.

Attualmente Destra Volturno e Pescopagano costituiscono le due località nelle quali la presenza africana è più corposa. La seconda, che rientra nella maglia amministrativa del comune di Mondragone, è andata incontro a un intenso processo di riconversione funzionale del patrimo-

ISSN 1594-5472
© Edizioni Scientifiche Italiane

nio immobiliare dovuto al graduale abbandono della zona da parte dei villeggianti. Oggi l'area è quasi interamente abitata da immigrati subsahariani, principalmente provenienti da Ghana e Nigeria, ed è caratterizzata da situazioni di disagio dovute al sovraffollamento delle unità immobiliari, spesso occupate in funzione di dormitorio da decine di migranti.

Dopo l'interruzione spaziale rappresentata dal centro storico di Castel Volturno, la presenza africana in termini di residenzialità riprende lungo la Domiziana. All'interno del ritaglio territoriale scelto come caso di studio, gli africani si distribuiscono su questa strada statale o nelle aree residenziali di Baia Verde, Villaggio Agricolo, Villaggio del Sole, ma in maniera più marcata nelle zone caratterizzate dall'esistenza di qualche punto di aggregazione storico. Le strutture deputate all'aiuto, al sostegno e all'orientamento dei migranti, distribuite lungo la Domiziana, hanno dato luogo a una frequentazione non sporadica di questo territorio, contribuendo indirettamente a far sì che la presenza africana fosse continuativa. È infatti chiaro che, soprattutto agli esordi, per chi veniva a trovarsi in un contesto carente di servizi e così socialmente refrattario al forestiero, questi punti d'appoggio costituivano delle oasi alle quali appoggiarsi.

Ma c'è anche un'altra componente socio-territoriale che vale la pena tener presente: quando il proprietario di un'abitazione in disuso decide di darla in affitto a un gruppo di migranti, generalmente fa una scelta economica molto chiara, quella cioè di non reinvestire nella manutenzione dello stabile. Sia quando l'operazione è protesa a facili guadagni speculando sulla condizione degli immigrati, e la casa viene data in affitto a un numero di persone superiore a quello per cui è stata pensata, sia quando mira appena al recupero di un introito minimo, difficilmente in futuro quella stessa abitazione verrà ristrutturata e affittata ad altre categorie. Ciò è fondatamente ipotizzabile se si considerano anche le condizioni generali del contesto, nel quale l'offerta di case supera la domanda al tal punto che resterebbe quasi completamente senza riscontro se non fosse per le necessità di alloggio dei migranti.

Questo significa, in buona sostanza, che una zona oggi abitata dagli africani non solo non si riconvertirà domani in termini di residenti, ma anzi, presumibilmente, verrà sempre più "africanizzata" sia per l'arrivo di nuovi migranti che cercano la vicinanza dei connazionali sia per il possibile allontanamento da parte della popolazione locale rispetto, di volta in volta, alla palazzina, all'area, all'intera località. È quello che sta accadendo, per esempio, a Pescopagano, considerata da alcuni abitanti una località "pericolosa", "isolata", "lontana". Tutte aggettivazioni che

© Edizioni Scientifiche Italiane
ISSN 1594-5472

si riferiscono, più o meno implicitamente, alla presenza massiccia di migranti e, in particolare, di africani. In genere, le abitazioni degradate fino a un punto di non ritorno, cioè che richiedono interventi strutturali importanti, oppure quelle rimaste a lungo disabitate, che non si vuole o non si riesce a dare in affitto, vengono messe in vendita perché nessuno dei proprietari è interessato ad accollarsi gli oneri di manutenzione o di una ristrutturazione, in un contesto dove il mercato immobiliare è in forte ribasso e l'intera area soggetta a processi di svalutazione. Per questo motivo, lungo tutto il litorale domizio, sulla strada come nelle zone interne e dentro il villaggio Coppola è facile imbattersi in cartelli che annunciano la vendita di case private, villette, intere palazzine o stabili abbandonati.

Sul tratto della Domiziana oggetto di questo studio le strutture attualmente o storicamente deputate all'ospitalità, al sostegno e all'integrazione dei migranti sono quattro: il centro "Fernandes", che opera come organismo di prima accoglienza della Caritas, l'associazione culturale "Miriam Makeba", la "Casa del bambino" dei padri Comboniani e la parrocchia di Santa Maria del mare all'ingresso del Villaggio Coppola (Figura 3). Quest'ultima in particolare, nel ventennio del grande afflusso e in mancanza di altre strutture, ha svolto un importante ruolo di mediazione tra gli immigrati africani che arrivavano e il territorio, gestendo in maniera dapprima spontanea, poi sempre meglio organizzata, la questione dell'accoglienza e del lavoro.

Don Antonio Palazzo, parroco di Pinetamare, è stata la prima persona a fornire accoglienza agli immigrati, già dalla seconda metà degli anni Ottanta. Tra le strategie ideate dal parroco c'era la messa in rete dei proprietari di case sfitte con la parrocchia, in modo da poter gestire, ponendosi come garante, l'uso a rotazione delle abitazioni vuote da parte di piccoli gruppi di migranti. Il breve periodo di permanenza assicurava che la residenzialità provvisoria non si trasformasse in occupazione. Così, per decenni, nella chiesa di Santa Maria del mare, migranti di ogni provenienza e di ogni appartenenza religiosa hanno trovato un punto di approdo: tra le altre cose, qui si potevano lasciare in deposito i propri documenti e i pochi risparmi o ricevere la posta.

A sua volta, da quasi un ventennio, il centro Caritas "Fernandes" costituisce un insostituibile sostegno per gli immigrati. E ciò vale tanto per i nuovi arrivati, ai quali fornisce l'accoglienza durante i primi mesi, quanto per tutti gli altri, ai quali offre una serie di servizi, resi possibili dalla collaborazione con una rete di associazioni e privati cittadini, che vanno dalla distribuzione dei pasti a quella dei generi alimentari, dai servizi medici all'assistenza legale. Dal suo canto, la "Casa del bambino"

ISSN 1594-5472
© Edizioni Scientifiche Italiane

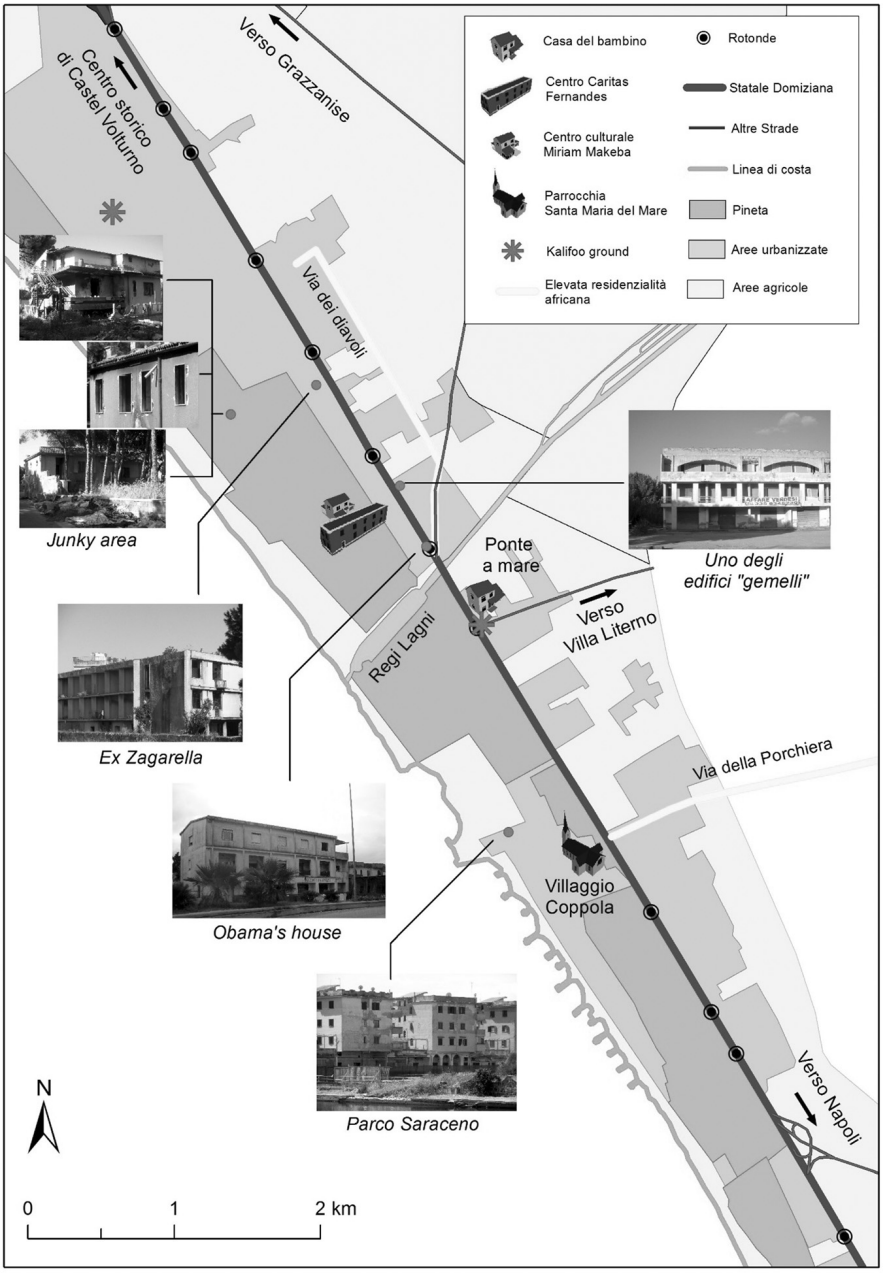

Fig. 3 - *Risignificazioni territoriali*

© Edizioni Scientifiche Italiane
ISSN 1594-5472

dei padri Comboniani è presente da quasi un decennio con una scuola materna e un doposcuola sulla Statale Domiziana, dove funziona come punto di aggregazione per molte famiglie anche in virtù delle numerose iniziative culturali, sociali, ricreative che promuove[7].

L'ultima nata nello stesso tratto di strada, appena dietro al "Fernandes" in via Matilde Serao, è l'associazione culturale "Mondo senza confini" che ha sede nel centro "Miriam Makeba" e che, tra tutte, è anche l'unica fondata da un'africana, proveniente dal Ghana, a sua volta immigrata a Castel Volturno. L'associazione nasce all'insegna del dialogo, ispirandosi alle figure storiche dell'emancipazione nera e del riconoscimento dei diritti umani, mentre la sua sede, attraverso le iniziative promosse, vuole essere un luogo di richiamo per tutti coloro che desiderano aprirsi all'incontro con l'altro. Sulla stessa via del centro "Miriam Makeba", e dunque vicino al "Fernandes", si trova anche la residenza dei padri Comboniani. In più occasioni, nel corso degli anni, questa zona è stata focolaio di proteste miranti a sensibilizzare l'amministrazione e l'opinione pubblica sulle condizioni degli immigrati. Tali attività, solitamente, s'inasprivano in seguito a talune azioni di polizia, quali per esempio gli sgomberi in diversi stabili occupati, oppure di fronte ai pesanti episodi d'intolleranza razziale che si sono verificati a più riprese a Castel Volturno[8].

In questo tratto della Domiziana, dunque, si coagula una quota considerevole delle presenze africane non solo in termini di transitorietà – dovuta alla fruizione di servizi e alla funzione aggregativa di determinate strutture – ma anche di residenzialità stabile; inoltre non è escluso, e al contrario è presumibile, che questo livello di catalisi, insieme alle specifiche condizioni locali, abbia contribuito in qualche misura a definire un'areale di stanzialità.

Due strade sono note per l'esistenza di alloggi abitati dagli africani: come si può vedere osservando la Figura 3, entrambe si trovano al di fuori dell'asse stradale, in zone che non hanno relazione tra loro. La prima, via dei Diavoli, è una strada "storica" in questo senso, che mantiene viva un'etichetta legata più agli anni passati che all'attualità. Inoltrandosi nell'intrico di vie strette tra l'asse stradale principale e le campagne, via dei Diavoli si è prestata bene, infatti, a uno stanziamento più riservato e compatto. Ma il processo, probabilmente, ha raggiunto un livello di saturazione trovando in modo autonomo una forma di equilibrio.

Più a sud, invece, la strada conosciuta come via della Porchiera, recentemente ribattezzata via Veneto, accompagna dapprima un'area residenziale per poi lanciarsi verso le campagne in forma di rettilineo. Ne-

ISSN 1594-5472
© Edizioni Scientifiche Italiane

gli ultimi anni molti africani hanno scelto di risiedere in questa zona che, in effetti, soprattutto in certi tratti, appare abbastanza spersonalizzata e poco esposta, quindi presumibilmente più funzionale per gli immigrati irregolari e meglio gestibile da parte dei proprietari delle abitazioni.

Anche Parco Lagani, un'area residenziale ubicata in prossimità del bivio per Villa Literno, è stata a lungo abitata da migranti africani. Nel gennaio del 2009 però, in seguito a un intervento delle forze dell'ordine, mirante a contrastare l'immigrazione clandestina, vennero identificate decine di cittadini stranieri privi di permesso di soggiorno e per circa trenta persone fu adottato il procedimento di espulsione. Queste vicende segnano inevitabilmente la storia dei luoghi, generando epurazioni più o meno lunghe, a seconda dell'entità delle operazioni. In ogni caso le zone colpite non vengono più considerate sicure per tutti quei migranti che, pur lavorando e pagando un affitto, non hanno un permesso di soggiorno e rischiano quotidianamente di essere esposti a questo genere di episodi.

5. Case in locazione e case occupate

Per quanto riguarda il mercato delle case, è noto che a Castel Volturno non è difficile trovare un alloggio. Le difficoltà sono di altro ordine, e più precisamente possono riguardare il livello di manutenzione, l'indisponibilità da parte dei proprietari a stipulare un contratto, le ampie dimensioni, raramente adatte a una o due persone, che spingono i migranti ad abitare una medesima unità immobiliare in gruppi più numerosi. Di caso in caso, queste condizioni possono apparire più o meno sconvenienti; in genere però, dalla prospettiva di chi arriva senza documenti con la speranza di un lavoro occasionale come bracciante stagionale, pronto a spostarsi in ogni momento in un altro punto della penisola pur di riuscire a rimanere sul territorio italiano, esse si collocano al di qua del livello di accettabilità.

Se da un lato c'è il migrante in cerca di una sistemazione, dall'altro ci sono anche immigrati che hanno bisogno di più inquilini per ammortizzare le spese: la condivisione di spazi e costi permette, infatti, la sopravvivenza e l'avvio di una riproduzione sociale embrionale, garantendo la possibilità di muovere i primi passi verso situazioni auspicabilmente migliori. Ciò comporta continui ricambi e nuove ricomposizioni dei gruppi che, per lo più, si ricostituiscono in termini meramente funzionali e non sulla base di una scelta o di un'affinità tra i componenti.

© Edizioni Scientifiche Italiane
ISSN 1594-5472

L'elemento ricorrente, nella questione degli alloggi a Castel Volturno, riguarda la dimensione delle abitazioni: pensate come seconda casa per la villeggiatura o come soluzioni residenziali destinate ai fuoriusciti dall'area metropolitana, esse sono in genere molto ampie e hanno una divisione dello spazio interno plasmata sul modello della famiglia tradizionale. In zona è difficile trovare abitazioni dalle dimensioni ridotte ed è praticamente assente il concetto di monolocale o bilocale, perché non c'è stata alcuna riconversione degli immobili e nessun investimento in questo senso. L'unico mercato rimasto aperto, quello degli immigrati, è considerato la fonte privilegiata di guadagno residuale per i proprietari perché, non consentendo margini di rivendicazione da parte degli affittuari, permette di ricavare qualcosa a investimento zero.

Anche nella ricerca di una casa in affitto vengono ideate apposite strategie dell'abitare, nelle quali la dimensione della regolarità si mescola a quella dell'irregolarità. Come nel settore del commercio, per stipulare un contratto di locazione i migranti tentano di aggirare la legge attraverso l'ampliamento delle funzioni svolte dal permesso di soggiorno, documento che viene messo al servizio di altre esigenze per un reciproco scambio nel soddisfacimento dei rispettivi bisogni: per esempio il subaffitto è praticato dai migranti in possesso di un titolo di soggiorno (verso i quali gli italiani proprietari di grandi appartamenti si mostrano più disponibili a stipulare un contratto di locazione) sia perché consente al subaffittuario piccoli guadagni integrativi, sia perché ciò permette agli irregolari di avere un posto dove vivere appoggiandosi a un africano che è in regola con i documenti e con il pagamento del canone.

Un discorso a parte meritano le occupazioni abusive di stabili o aree d'insediamento. La frequenza con la quale episodi di questo tipo si sono verificati, e continuano a verificarsi, ha fatto sì che l'argomento diventasse un tratto caratterizzante dell'immigrazione a Castel Volturno. Va tuttavia preso in considerazione l'alto numero di alloggi abbandonati a se stessi, non soltanto disabitati ma in stato di evidente degrado. In particolare, nei casi in cui queste case sono più appartate rispetto alla strada, situate all'interno dei campi o nella pineta, è facile che esse vengano prese d'assalto, soprattutto nei periodi di maggiore afflusso di migranti e durante la stagione invernale, quando il vento freddo del litorale e l'umidità costringono al riparo.

La questione delle occupazioni abusive è spesso ripresa dai mezzi di informazione in termini di *scoop* scandalistico; ciò alimenta e diffonde la convinzione che essa sia legata indissolubilmente all'immigrazione e, più in particolare, alla figura dell'africano. Bisognerebbe invece chiedersi come mai non sia stata occupata, per esempio, la vasta area di Fontana

ISSN 1594-5472
© Edizioni Scientifiche Italiane

Bleu, in parte disabitata per quasi tutto l'anno e al cui interno si sviluppano enormi complessi residenziali fantasma. Il Fontana Bleu, realizzato nel corso degli anni Ottanta, nasce come insediamento turistico attrezzato di grandi dimensioni, che comprende un centro congressi con più di mille posti, alberghi a cinque stelle, ristoranti, locali commerciali, appartamenti, cinema, piscine e si sviluppa su una superfice di circa dodici ettari (Luise 2001, p. 212). Il quartiere-cittadella affaccia sul lungomare ed è caratterizzato da grandi edifici che si dispongono l'uno dopo l'altro con moduli architettonici simili.

Oggi la zona è in stato di semi-abbandono, le scritte "vendesi" sui balconi sono ricorrenti, le cabine di vetro della vigilanza all'ingresso dei quartieri sono vuote. Durante la stagione invernale l'area appare desolata, priva di pedoni, immersa in un atmosfera post-sismica. Lo scandalo, allora, riguarda semmai il fatto che una così ampia disponibilità di abitazioni, in generale e non solo in questo caso esemplare, resti inutilizzata, piuttosto che un certo numero di persone, spinte dalla necessità, ne usufruiscano. Probabilmente, però, se non ci fossero degli immigrati all'interno o nei paraggi, la questione delle case abbandonate desterebbe poco interesse e, soprattutto, non scandalizzerebbe nella stessa misura.

Motivo primo di attenzione, in genere non solo per il giornalismo d'inchiesta ma anche per certa ricerca sociale, l'argomento delle occupazioni abusive riveste ormai un ruolo particolare sia nell'immaginario personale che in quello collettivo. Come nel caso della droga e della prostituzione, di fronte a questa ulteriore componente del degrado del luogo ci si pone in genere con due differenti atteggiamenti: da una parte ci sono i migranti, stremati da richieste d'informazione che considerano lesive della loro immagine e della loro *privacy*; dall'altra c'è chi, in mancanza di meglio, sfrutta aspetti deteriori del contesto per trasformarli in un contenuto peculiare da promuovere, più o meno consapevolmente, come specifica prerogativa del posto.

Conviene sottolineare che, a questo proposito, dal punto di vista del migrante la questione della *privacy* e della discrezione assume connotati biografici fondamentali. Uno dei problemi maggiori dei migranti che ho avvicinato è quello di testimoniare alla famiglia d'origine la riuscita del proprio progetto migratorio, tanto più che è la famiglia, in genere, a sobbarcarsi le ingenti spese del viaggio verso la speranza di incontrare prospettive migliori. Nell'impossibilità di comunicare le reali difficoltà nelle quali si inciampa durante il processo di integrazione nel nuovo mondo, che verrebbero considerate *tout court* come un fallimento dal resto della famiglia, i migranti si ritrovano spesso a mentire e finanche a inventare vite immaginarie parallele, condividendo spesso il segreto con

© Edizioni Scientifiche Italiane
ISSN 1594-5472

i compaesani espatriati. Quando questo non è più possibile si arriva a prese di posizione drastiche.

Collocata all'interno di questo quadro, la preoccupazione che la propria condizione di precarietà possa trapelare da immagini, articoli di giornale, resoconti o altro e arrivare in Africa, assume contorni ovviamente drammatici per i soggetti implicati, soprattutto in un contesto dove è relativamente facile venire interpellati. Anche la più generale reticenza degli africani a raccontarsi può essere in gran parte ricondotta all'uso che gli altri potrebbero fare dell'informazione e, più in particolare, al timore che essa possa giungere alla famiglia prima del tempo e tradire il fallimento del viaggio.

Nella percezione di parenti e familiari che non hanno mai lasciato il proprio paese e il cui immaginario è generalmente colonizzato da icone che dipingono l'Occidente come patria del benessere diffuso, le condizioni abitative riflettono lo *status* del migrante. Per questo motivo viene evitata accuratamente la possibilità di essere ripresi in prossimità di alloggi precari o di aree in cattivo stato, in modo da non correre il rischio di essere visti, tramite i *social network* e più in generale le nuove tecnologie, dalla propria famiglia. Al contrario, la fotografia pensata per la comunicazione con il proprio paese prevede una certa preparazione: vestiti eleganti e a volte, come sfondo, un'automobile fiammante, non importa a chi appartenga. In questo senso, le aree di occupazione abusiva, i ghetti, le zone malfamate sono quanto di più temuto dagli africani, a prescindere dal fatto che le frequentino o meno. In queste icone, che incarnano il rovescio della medaglia di quelle più sopra richiamate, si cristallizza il fallimento. Basta una voce, una parola di troppo, una foto sul *web*, per sgretolare l'impalcatura comunicativa realizzata dal migrante – talvolta anche sulla base del silenzio o della menzogna – e, con essa, un progetto di vita *in itinere* che chiede forme di rispetto spesso comprese e condivise unicamente dai migranti stessi.

Tra le aree abusivamente occupate ce ne sono alcune particolarmente note, tanto ai migranti quanto agli abitanti, e che, proprio per questo, concorrono in un certo senso a risignificare "in negativo" il luogo, facendone ormai parte a tutto tondo e connotandolo. Partendo da sud, all'interno del Villaggio Coppola c'è il Parco Saraceno, una ex area residenziale costituita da ventiquattro palazzine di tre piani (Figura 3). Ubicato di fronte alla darsena e originariamente abitato da famiglie benestanti o dagli americani che lavoravano per la Nato, questo "villaggio nel villaggio" è oggi in parte occupato abusivamente sia da italiani che da africani, barricati in una sorta di zona franca autoregolantesi nella quale, spesso, l'elettricità viene procurata attraverso gli allacci irregolari

ISSN 1594-5472
© Edizioni Scientifiche Italiane

effettuati sui fili dei lampioni pubblici. Accanto a queste palazzine sorgevano le otto torri di dodici piani e ottanta appartamenti ciascuna, cioè 210.000 metri cubi di cemento, che sono state demolite completamente tra il 2001 e il 2003 (Russo 2003; Erbani 2002). Del parco acquatico adiacente non resta che una recinzione posticcia; l'acqua della darsena, intanto, ristagna e il porticciolo, una volta costellato da barche di ogni sorta, è vuoto.

Tornando sulla Statale Domiziana, subito dopo il corso dei Regi Lagni[9], in località "Ponte a mare" e all'altezza della rotatoria, si sviluppa una piccola area, in qualche modo storica, della presenza africana caratterizzata da tre strutture: l'American Palace, l'Ashawo Palace e l'Obama's House. La prima denominazione, ormai utilizzata anche dagli italiani per indicare il palazzo Colella, è un chiaro riferimento ai residenti statunitensi dei tempi in cui il numero degli impiegati della Nato sul litorale domizio era ancora rilevante. La trentennale presenza degli americani a Castel Volturno, in particolare al Villaggio Coppola e nella zona di Baia Verde, è stata a lungo un elemento vitale per l'intera area. I lavoratori della Nato, infatti, vivevano con le famiglie in residenze confortevoli conducendo uno stile di vita medio-alto. L'abbandono dell'area da parte di questo importante segmento sociale ha contribuito in maniera definitiva al degrado dei negozi del posto, nonché alla scomparsa di servizi di alto livello pensati principalmente per loro.

L'American Palace venne in seguito occupato dagli immigrati irregolari e, nel novembre del 2008, è stato protagonista di un massiccio intervento di sgombero dal quale risultò che la maggior parte dei circa novanta lavoratori stranieri identificati pagava un affitto in nero. La struttura è oggi in fase di recupero. Tra gli italiani, la zona che si estende intorno all'American Palace è nota anche come "il ghetto americano degli africani", locuzione che, nel ribadire una sorta di extra-territorialità originaria dell'area, ne indica l'attuale ricolonizzazione.

A sua volta l'Ashawo Palace, che si trova poco distante, è una costruzione interamente abitata da migranti subsahariani, principalmente ghanesi e nigeriani. Il termine Ashawo è utilizzato nello *slang* nigeriano per indicare una prostituta o una persona, più frequentemente donna, dai facili costumi. La licenziosità veicolata dal nome si riferisce al fatto che negli anni passati il palazzo era abitato da prostitute nigeriane che esercitavano in casa. Appena più avanti, infine, c'è una lunga costruzione fatiscente a due piani, abusivamente occupata. Gli africani l'hanno denominata Obama's House, collocandola all'interno di una preesistente dimensione simbolica del luogo e richiamando ironicamente la vocazione statunitense dell'area.

© Edizioni Scientifiche Italiane
ISSN 1594-5472

Un ulteriore spazio, testimone di episodiche occupazioni abusive, si trova a circa cinquecento metri dalle costruzioni appena descritte, all'altezza del centro Caritas "Fernandes" ma dalla parte opposta della Domiziana. Qui sono situati due lunghi edifici gemelli, il cui pianterreno, chiaramente progettato per attività commerciali di vario tipo, è sovrastato da ulteriori due piani (Figura 3). Anche in questo caso, come in altri, le costruzioni appaiono segnate dal tempo e dal disuso, rendendo poco credibile la scritta "vendesi" che da anni campeggia su uno dei due edifici. Intanto, lo stabile viene stagionalmente occupato dai migranti. Pur trattandosi di una zona particolarmente esposta, questo punto della strada diviene luogo d'incontro per alcuni gruppi di immigrati irregolari, senza alloggio o di passaggio che, soprattutto nelle serate invernali, si radunano anche all'esterno intorno a focolari improvvisati.

Le aree appena descritte, per quanto restino soggette a occupazione integralmente o parzialmente abusiva, non sono tuttavia caratterizzate dalla dimensione dell'illecito, che può certamente riguardare la condizione di alcuni individui ma non prevale nel complesso. Ciò non può dirsi, invece, per due zone calde nelle quali l'aspetto dell'occupazione abusiva si lega a quello dell'uso e dello spaccio di sostanze stupefacenti pesanti, dando così luogo a una triplice situazione di segregazione: spaziale, sociale e morale. Si tratta, nel primo caso, dell'ex hotel Boomerang, noto anche come Zagarella, una volta albergo con ristorante annesso e oggi nient'altro che un'enorme struttura disfatta e abbandonata, localizzata appena verso l'interno rispetto alla strada[10].

L'ex albergo a tre stelle è stato ribattezzato anche "Casa dei nigeriani" e "Hotel eroina". L'imponente relitto, conosciuto in particolar modo dagli operatori sociali che per anni hanno lavorato alla riduzione del danno, tentando di arginare i problemi collaterali dovuti all'uso di droghe pesanti, è ormai entrato nella storia locale. Nonostante il retaggio degli anni precedenti si sia attenuato notevolmente, nell'immaginario degli abitanti lo Zagarella si configura ancora come un coacervo di negatività, assurgendo a icona del fallimento progettuale del luogo, le cui vocazioni originarie sono oggi irriconoscibili.

Il secondo caso riguarda invece un'intera zona denominata dai migranti "Junky Area" o, più comunemente, ghetto. Il sito si trova nell'area retrostante l'ex hotel Boomerang, all'interno della pineta e in un punto sufficientemente isolato, caratterizzato dalla presenza di alcune abitazioni abbandonate e apparentemente vuote. A differenza di altri casi di occupazione abusiva, infatti, qui colpisce la cura nel mostrare il meno possibile i segni della presenza. Una cura che, inevitabilmente, tradisce il bisogno di nascondersi. La "Junky Area", il cui nome non fa segreto

ISSN 1594-5472
© Edizioni Scientifiche Italiane

della tipologia di attività che la connotano, è temuta dagli stessi africani, che la considerano una zona pericolosa, frequentata da una particolare categoria di persone e nella quale non avrebbe alcun senso inoltrarsi se non quello di andare in cerca di grane.

6. Il ruolo sociale delle Chiese pentecostali

Molti migranti sostengono di non avere tempo libero, perché i residui della giornata lavorativa vengono spesi per fronteggiare una serie di difficoltà che la loro condizione comporta e che possono essere, di volta in volta, economiche, familiari, organizzative, istituzionali. Per altri, venendo a mancare un'attività lavorativa, è difficile concepire lo stesso concetto di tempo libero, poiché la giornata viene interamente impiegata nella ricerca di un lavoro. Qualcuno sostiene di passare le ore di libertà restando a casa senza fare niente o dormendo, qualcun altro dice di recarsi a casa di un amico. In certi casi appare evidente che il tempo libero non viene semplicemente percepito come tale e, pertanto, non può essere trasformato in tempo per sé.

Come è già stato evidenziato, la questione della socievolezza, intesa come momento fine a se stesso e piacere dell'incontro, diviene un «nodo politico importante» nel quadro di una società d'approdo che concepisce l'immigrato come «puro corpo da lavoro» (Gatta 2012, p. 27). Così, se parlare di tempo libero è poco opportuno in relazione a coloro che sono alla ricerca di un'occupazione a giornata, appare comunque produttivo interrogarsi circa la carenza di luoghi deputati a eventuali momenti ricreativi per tutti gli altri; una carenza che inevitabilmente tradisce l'impossibilità, l'incapacità o il mancato tentativo, da parte dei migranti, di riappropriarsi del proprio diritto a esserci interamente e non solo per la loro metà "funzionale".

A prescindere dalle condizioni personali, tanto lavorative quanto economiche, lungo la Domiziana le possibilità di svago non sono molte e i luoghi d'incontro pubblici sono inesistenti. I bar, che possono costituire un punto di ritrovo per gli abitanti locali, non svolgono la stessa funzione per i migranti africani che li utilizzano principalmente per i servizi offerti, in particolare per effettuare ricariche telefoniche o pagare le bollette. Il centro Caritas "Fernandes", che coagula una gran parte dei cittadini stranieri subsahariani disseminati sul territorio in virtù delle diverse funzioni da esso espletate, diventa talvolta occasione di socialità per alcuni, ma pur sempre non intenzionale, subordinata com'è ai bisogni per i quali abitualmente ci si reca presso la struttura. L'enorme edi-

© Edizioni Scientifiche Italiane
ISSN 1594-5472

ficio, per quanto deputato all'accoglienza e connesso al mondo esterno, alla realtà sociale nella quale è inserito attraverso scambi e attività, si configura in ogni caso come un'eterotopia di deviazione: appartiene, cioè, a quella famiglia di luoghi eterotopici nei quali vengono collocate le persone il cui comportamento appare deviante rispetto alla media e alla norma socialmente dominanti (Foucault 2010, p. 14). In questo senso, difficilmente esso potrà divenire davvero un autentico luogo d'incontro – vale a dire un ambiente che il migrante sceglie per vedersi liberamente con altre persone, senza sentirsi costretto a frequentarlo in mancanza d'altro – perché, come istituzione, non riesce a essere percepita al di fuori della sua cappa estraniante.

Il contesto socio-territoriale, coniugato al tipo di vita che mediamente offre, non lascia pertanto molti margini di manovra al di là delle occasioni di incontro legate alla necessità di sbrigare una commissione, per esempio recandosi in un *phone-center* o in un *afromarket*. Tuttavia è possibile riscontrare alcune modalità di vivere il tempo libero in termini di scelta, cioè come tempo per sé, autogestito e meno dipendente da fattori esterni. Un primo caso è quello delle feste organizzate, particolarmente note quelle nigeriane, che hanno animato per diverso tempo la discoteca "Glamour" all'interno del Villaggio Coppola. Data la loro frequenza settimanale, queste feste sono divenute un momento d'incontro ufficiale per gli africani, sebbene lo siano soprattutto per una determinata nazionalità.

A differenza di altre forme organizzative che si muovono entro una dimensione privata, rivolgendosi inevitabilmente a gruppi più ristretti, in questo caso la comunità nigeriana usufruisce di una struttura già esistente inserendosi nella programmazione delle sue iniziative e aprendosi al pubblico, cioè a tutti coloro che hanno la possibilità di pagare l'ingresso e il desiderio di partecipare a quel momento ricreativo. Ciò, naturalmente, riguarda solo particolari categorie di migranti e ne esclude altre, attraverso condizionamenti certamente di ordine economico, ma che possono essere anche legati alla fascia d'età e al contesto sociale o familiare di appartenenza, cioè a questioni più specificamente culturali.

Un'ulteriore possibilità d'incontro è quella offerta dalla nascita di comunità africane, associazioni o gruppi di immigrati appartenenti a una stessa nazionalità che condividono una memoria storica e culturale ma anche un vissuto del presente, fatto di carenze, bisogni, reciproco riconoscimento e operazioni di mutuo sostegno. In quest'ottica, però, la situazione a Castel Volturno appare molto frammentata. Da una parte, infatti, non va dimenticato il carattere di transitorietà che connota ancora questa meta migratoria; ci si trova di fronte a un luogo di passaggio che

ISSN 1594-5472
© Edizioni Scientifiche Italiane

è tale anche per chi resta, poiché viene attraversato dai più: le comunità, dunque, soffrono di continui ricambi quando non addirittura di continue rinascite. D'altro canto, il panorama migratorio africano di questo territorio è costituito da due nazionalità preponderanti e da una varietà di altre nazionalità minoritarie, che spesso si limitano a riunirsi in piccoli gruppi senza nemmeno costituirsi in una vera e propria comunità.

Inoltre, anche all'interno di una stessa nazionalità possono esserci divisioni relative ai ceppi delle popolazioni di provenienza. Questa frammentazione a monte fa sì che il livello aggregativo risulti già di per sé troppo debole per avere un qualche potere organizzativo; a essa si aggiungono poi le aspettative individuali che, talvolta, non trovano riscontro in quelle del gruppo di appartenenza.

Un posto di rilievo nella gestione del proprio tempo libero sembrerebbe essere quello occupato dalla dimensione del culto, che può essere ricondotta all'interno del processo di rifunzionalizzazione dei luoghi, poiché si concretizza in una presenza di Chiese pentecostali o carismatiche corposa, al punto da costituire, insieme alle attività commerciali, il modello di inserimento più evidente e pervasivo all'interno del territorio indagato. Per questa ragione, senza voler approfondire un argomento che meriterebbe spazi di trattazione autonomi, vale la pena operare alcuni richiami relativi a questo movimento religioso, pertinenti al nostro discorso.

Com'è noto, il pentecostalismo ruota intorno al concetto di spirito, che può manifestarsi come irruzione di una presenza divina nella vita quotidiana e di cui ognuno può fare esperienza, individualmente o collettivamente, proprio attraverso la liturgia. Le relazioni di queste forme di religiosità con l'Africa hanno origini lontane: il mondo protestante americano, in particolare quello metodista dal quale il pentecostalismo è scaturito, si era infatti già confrontato con i primi movimenti per l'emancipazione nera e con la formazione di Chiese afro-americane. In ogni modo, è certo che questo movimento ha attecchito in realtà molto diverse tra loro, compreso il continente africano. Qui, d'altro canto, a partire dal XIX secolo inizia a proliferare una moltitudine di Chiese separate o autonome, caratterizzate da tratti comuni quali il sincretismo religioso, la dimensione profetica o messianica, la relazione mistica diretta, la lotta contro il male (Balandier 1998, p. 43).

Una delle peculiarità di queste Chiese è la capacità di riprodursi al di fuori della propria area culturale: oggi, aggregazioni pentecostali ghanesi e nigeriane si trovano negli Stati uniti, in Asia, in Europa – in particolare in Inghilterra, Germania e Olanda. Talvolta i luoghi di culto riguardano "mega-chiese", più spesso, come nel caso italiano, edifici me-

© Edizioni Scientifiche Italiane
ISSN 1594-5472

dio-piccoli, i cui fedeli non superano le ottanta unità. Per quanto riguarda il nostro paese, è possibile far risalire l'arrivo delle Chiese africane all'intensificazione dei flussi migratori avvenuta nel corso degli anni Ottanta, mentre la distribuzione sul territorio nazionale rispecchia a grandi linee quella delle maggiori comunità subsahariane. Le due maggiori polarizzazioni, per questo tipo di aggregazioni, sono costituite da realtà molto differenti: da una parte il Nord-Est, con la presenza di comunità africane sufficientemente integrate nel mondo socio-lavorativo, e dall'altra il Meridione, dove le possibilità offerte dall'economia informale offrono a molti africani, in condizione di irregolarità, la possibilità di stanziarsi. Il panorama della penisola è caratterizzato sia dalla varietà delle tradizioni cristiane protestanti – metodiste, evangeliche, carismatiche – che dal fatto di essere Chiese di prima generazione, cioè fondate dagli stessi pastori oggi in carica. Nel complesso, si stima che le Chiese africane in Italia, soprattutto nigeriane e ghanesi, siano più di mille (Pace, Butticci 2010, pp. 80-95).

Non essendo questa la sede per un confronto relativo ai contenuti rituali o alle pratiche dei luoghi di culto africani presenti a Castel Volturno, viene qui utilizzato il termine pentecostale per riferirsi indistintamente a tutte le chiese cristiane non cattoliche, frequentate dai migranti subsahariani, individuate sul segmento stradale osservato[11]. Al riguardo, se per un verso la nascita di chiese pentecostali africane o africanizzate si colloca dentro un contenitore di ben più ampie dimensioni e può essere interpretata come il risvolto religioso delle diaspore, per altro verso, a Castel Volturno il fenomeno si configura come fatto *sui generis*, quantomeno per questioni numeriche, ovvero per l'alta frequenza delle chiese nel limitato spazio individuato dalla nostra ricerca. In effetti, lungo un tratto di strada di circa sei chilometri, che va dalla penultima rotatoria prima del centro storico fino a poco oltre l'ingresso del Villaggio Coppola, è stato possibile contare dieci chiese pentecostali, vale a dire quasi due per ogni chilometro lineare (Figura 4). Inoltre, è importante sottolineare che, focalizzando l'attenzione unicamente sul segmento stradale, non sono state prese in considerazione eventuali chiese pentecostali all'interno dei viali che intersecano l'asse principale sui due lati. Allo stesso modo sfuggono alla mappatura quelle ubicate a Destra Volturno e Pescopagano o, ancora, a Casal di Principe e Aversa, località nelle quali la presenza di chiese africane è stata più volte segnalata nel corso delle conversazioni con i migranti.

La prolificazione di questi luoghi di culto è stata certamente favorita dalla presenza prolungata degli americani che dettero luogo, a Castel Volturno, alla fioritura delle prime chiese pentecostali sin dagli esordi

ISSN 1594-5472
© Edizioni Scientifiche Italiane

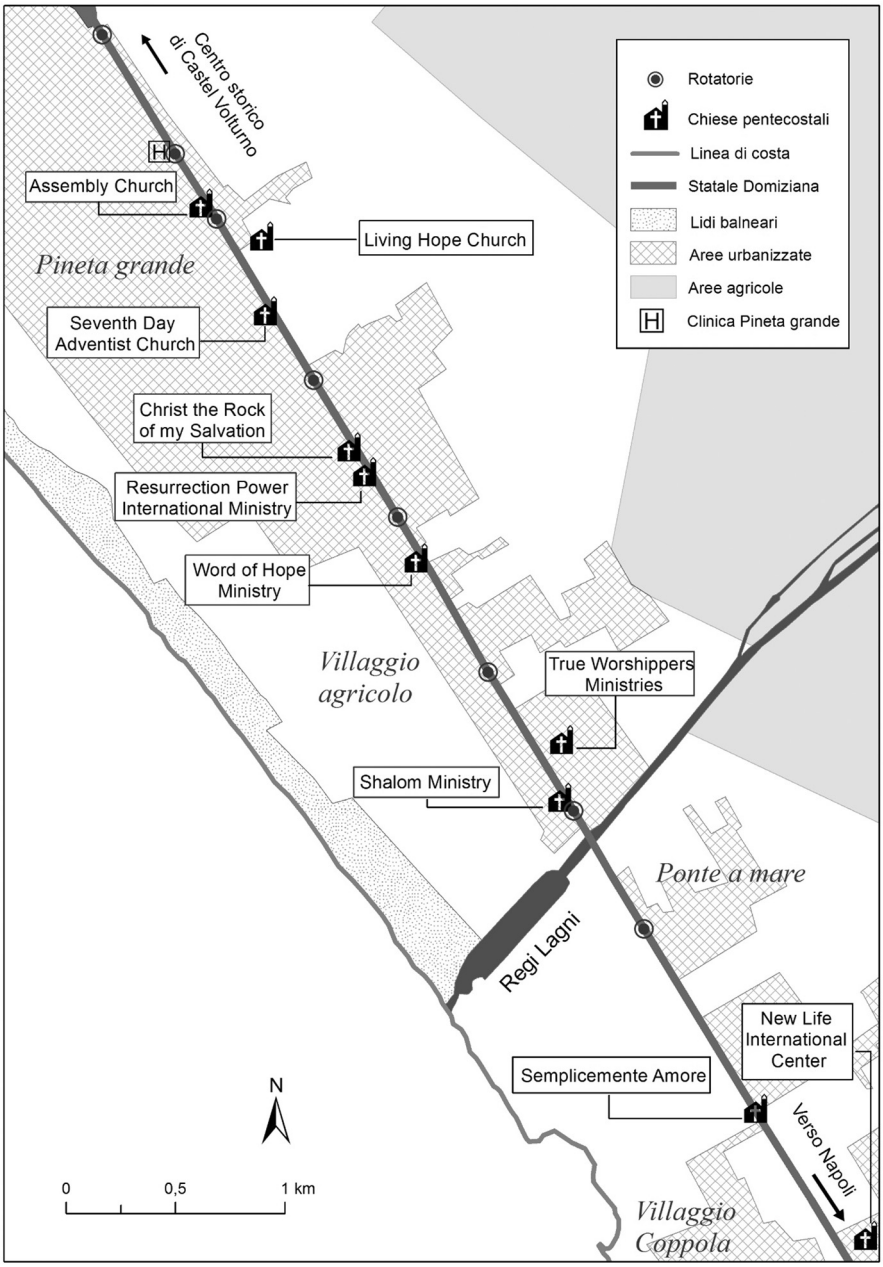

Fig. 4 - *Le chiese pentecostali africane*

© Edizioni Scientifiche Italiane
ISSN 1594-5472

della loro permanenza, cioè a partire dagli anni Sessanta. Tuttavia, per quanto questo fattore possa aver favorito il processo, facendo sì che gli africani trovassero un territorio già predisposto ad accogliere il loro pentecostalismo, esso può solo in parte contribuire a far comprendere il fenomeno nelle connotazioni attuali. In primo luogo, infatti, va considerato il numero delle chiese che, in un certo senso, parla da sé, nello stesso momento in cui lascia prefigurare una quota di adepti per ognuna di esse; in seconda istanza la loro prossimità, che non fa pensare tanto a un modello di distribuzione spaziale americano, quanto piuttosto a uno africano che ripropone la densità di luoghi di preghiera offerta da molte metropoli del continente nero; da ultimo, il fatto che il *boom* di chiese africane si sarebbe verificato a partire dalla metà degli anni Novanta, un'*escalation* che è, inevitabilmente, connessa alle presenze subsahariane nell'area.

Sebbene le chiese ospitino anche degli incontri settimanali, il momento aggregativo culminante è quello della celebrazione del culto domenicale – ragion per cui la Domiziana, ogni domenica, si trasforma attirando i gruppi di adepti verso le rispettive chiese, popolandosi di acconciature sofisticate e abiti eleganti, ma caratterizzandosi anche per un'allegria insolita. Così, l'immagine dell'africano cambia: per un giorno non è più migrante ma semplicemente fedele. I riti possono essere lunghi diverse ore e, anche per questo motivo, molte chiese hanno al loro interno una sala per intrattenere i bambini; spesso, a fine liturgia, si mangia insieme e si trascorre la seconda parte della giornata con la propria comunità religiosa.

Nelle chiese pentecostali, in generale, la preghiera è caratterizzata da una dimensione partecipativa molto marcata, nella quale vengono peraltro affrontati gli aspetti più comuni della vita dei fedeli; perciò, a Castel Volturno si prega per il rinnovo dei permessi di soggiorno, per salvare la comunità dalle macchie della tratta o del traffico di droga, perché ci sia lavoro per tutti. Essendo predominanti le due comunità ghanese e nigeriana, il rito si svolge in lingua inglese, sebbene si possa assistere a momenti di lettura della Bibbia nella lingua locale più rappresentativa della propria nazionalità, soprattutto quando ci si ritrova in un gruppo omogeneo per provenienza o in una cerchia di persone numericamente più ridotta, come avviene nelle situazioni dedicate alla riflessione su un determinato tema biblico. A questo riguardo, prima dell'arrivo del pastore, in certe occasioni i fedeli si dividono in piccoli nuclei, dislocandosi in diverse parti della chiesa per discutere insieme degli argomenti di volta in volta individuati.

La molteplicità delle chiese, continuamente ribadita dai numerosi ma-

ISSN 1594-5472
© Edizioni Scientifiche Italiane

nifesti in inglese che pubblicizzano eventi di preghiera, è ancora una volta garantita dalla disponibilità di edifici. Solitamente la sala è costituita da un piano terra preso in affitto, arredato con sedie di plastica, stufe a gas per riscaldare, teli di raso, fiori di plastica o altri elementi più sgargianti per decorare l'ambiente. In genere la sedia del pastore si distingue dalle altre. Gli stabili, così come le spese connesse, vengono pagati attraverso forme di autofinanziamento; talvolta, anche la figura del pastore viene retribuita con la stessa modalità. In ogni caso, se «proliferazione, mobilità e vulnerabilità sono le caratteristiche che rendono difficile una rilevazione esatta ed una mappatura precisa» (Butticci 2013, p. 85), ciò è facilmente constatabile nel tratto esaminato della Statale Domiziana: basti pensare che, in un breve arco di tempo, alcune delle chiese precedentemente rilevate hanno cambiato nome o luogo – com'è il caso della Bethesda, trasferitasi lo scorso anno in località Ischitella – oppure non esistono più[12].

Il numero e la varietà di chiese vengono visti, da parte dei cattolici, come segno di poca serietà e di inaffidabilità del messaggio religioso, frantumato in approcci personalistici e privo di una base comune che possa garantirgli una qualche universalità. Sono parte integrante di questa instabilità il continuo ricambio di pastori e locali adibiti al culto. Talvolta l'idea di aprire una chiesa viene persino vista come un modo per sfuggire all'inerzia cui costringono le condizioni del mercato occupazionale. Voci dal mondo missionario ed ecclesiastico confermano questi convincimenti.

Al contrario, per gli africani la molteplicità delle chiese pentecostali, oltre a essere anch'essa un modo per diffondere il messaggio cristiano, costituisce una più ampia opportunità di scelta e garantisce la libertà di cambiare. Soprattutto, esse risponderebbero appieno a una religiosità africana delle origini, che non sempre trova rispondenza nelle modalità di preghiera del cattolicesimo tradizionale. Inoltre, in luoghi marchiati dalla carenza di spazi aggregativi, le chiese pentecostali contribuiscono a creare occasioni di socializzazione e d'incontro in punti diversi del territorio. Sebbene il problema della formazione o delle reali intenzioni del pastore venga posto o riconosciuto dagli stessi interessati, esso non toglie nulla al valore del pentecostalismo che, come qualsiasi altro fatto umano, può essere caratterizzato dal modo più o meno corretto con cui le persone lo affrontano. La questione passa del resto in secondo piano rispetto ai vantaggi offerti da una chiesa versatile e a portata di mano, che sa entrare nelle gioie e nei drammi dei suoi fedeli perché conosce la materia di cui si compone il loro vissuto quotidiano.

Un aspetto rilevante del pentecostalismo è la porosità dei confini re-

© Edizioni Scientifiche Italiane
ISSN 1594-5472

ligiosi, permeabilità che permette di accogliere e mettere insieme pratiche quali quelle degli esorcismi, della *trance*, dell'eucarestia. Con questa flessibilità, per così dire interna, si coniuga una versatilità anche di facciata che riguarda, per esempio, la possibilità che il fedele cambi più volte chiesa e pastore o che la chiesa stessa cambi sede. Questa caratteristica, nella quale i non adepti – e i non migranti – riscontrano un tratto di superficialità e di mancanza di serietà, è in realtà profondamente connessa alla condizione migratoria dei fedeli e degli stessi pastori, che comporta precarietà, cambi di residenza, ricerca di locali ad affitti più bassi.

Più in generale, il pentecostalismo africano occupa un ruolo significativo in termini di transnazionalismo, perché costituisce un punto di aggregazione e riconoscimento culturale anche nei paesi d'immigrazione. Ciò vale a dire che, in contesti sociali connotati da condizioni di marginalità, queste chiese contribuiscono alla ricomposizione dell'identità collettiva e, nel fare ciò, favoriscono appartenenze molteplici e diversificate: in terra di immigrazione, infatti, il loro valore sociale appare moltiplicato (Pace, Butticci 2010, p. 104).

A Castel Volturno è dunque possibile individuare alcune forme localizzate delle dinamiche globali: il commercio (ufficiale e no), le attività religiose (delle Chiese pentecostali), i traffici illeciti (di droga e prostitute). Alcune di queste pratiche arrivano talvolta a forgiare veri e propri spazi transnazionali: si tratta, nella maggior parte dei casi, di luoghi già esistenti che vengono rifunzionalizzati, come i *kalifoo*, gli spazi del commercio o dell'abitare, quelli destinati al culto o ancora all'illecito. Tali elementi geografici, talora rinominati dagli africani – come si è visto per i *kalifoo*, ma anche per alcune abitazioni o aree abusive –, assumono comunque significati nuovi rispetto al passato. Non di rado, altresì, essi generano veri e propri prodotti territoriali transnazionali, cioè realtà riconoscibili come artefatti altri rispetto ai preesistenti – laddove un *kalifoo* o un quartiere più africanizzato non mutano morfologicamente, restando per l'appunto rispettivamente una rotatoria o un'aera residenziale. È il caso degli *afromarket*, degli *internet point*, dei *money transfer*, di certi spazi abitativi, delle chiese pentecostali, ma anche delle case d'incontro, in cui si prostituiscono le ragazze vittime della tratta, oppure degli alloggi destinati a nascondere le grosse partite di stupefacenti[13].

Del resto le nuove toponomastiche, le aree gravitazionali, le gerarchie dei luoghi tracciano segni territoriali che difficilmente il "dato" rivela (Amato, Gallo 2009, pp. 204, 207). Perciò, questa geografia silente va dapprima disvelata e poi interrogata, poiché essa cela, insieme alle proprie sembianze e forse ancor più di queste, il suo significato.

ISSN 1594-5472
© Edizioni Scientifiche Italiane

[1] Il termine è tratto da Minervino (2010, p. 63), che lo usa parlando della Statale 18, «una strada che oggi è anche l'unica vera grande città della Calabria moderna».

[2] Il saggio che qui presento nasce nel quadro di un assegno di ricerca biennale sul tema dei *Migranti africani in Campania: reti sociali, culturali e territoriali*, finanziato dal Dipartimento di discipline storiche (ora Dipartimento di studi umanistici) dell'Università degli studi di Napoli "Federico II". Nel primo periodo di ricerca, grosso modo corrispondente all'anno accademico 2011/2012, per portare avanti il lavoro di terreno ho abitato lungo la Domiziana, a pochi chilometri dal centro storico di Castel Volturno. La seconda fase della ricerca, svoltasi nell'anno accademico 2012/2013, ha invece beneficiato di una residenzialità meno continuativa, ma più mirata, all'interno del Villaggio Coppola – un punto d'osservazione differente, e in qualche misura complementare, rispetto all'asse stradale. In attesa di essere pubblicato, il presente saggio – ampliato, approfondito e integrato con intere nuove parti – si è trasformato in un libro uscito nel frattempo per i tipi dell'editore Lupetti di Milano con il titolo: *Antimondi delle migrazioni. L'Africa a Castel Volturno*. Desidero qui ringraziare Valerio Petrarca, docente di Antropologia culturale presso il medesimo dipartimento in seno al quale ho potuto condurre i miei studi e responsabile scientifico del sopra richiamato assegno di ricerca, per aver aperto uno spazio istituzionale che ha materialmente consentito la realizzazione sia di questo lavoro sia del libro.

[3] Attualmente è attiva in zona una chiesa pentecostale africana, la *Christ Restoration Ministries International*.

[4] Per un quadro d'insieme sulla crescita dell'immigrazione africana verso l'Unione Europea tra il 1985 e il 1993 si rimanda a Robin 1996, p. 59 (*planche* 13).

[5] Un meccanismo che, del resto, ha una valenza più generale, riscontrata a livello nazionale anche nei riguardi di altri migranti (Dal Lago 1999, pp. 63 ss.).

[6] Qualora si faccia riferimento alla classificazione tipologica delle differenti forme di attività imprenditoriali intraprese dagli stranieri in Italia, proposta a suo tempo da Ambrosini (2005, pp. 126-129). Su questo argomento, ma più in generale sulla microimprenditorialità dei migranti nello spazio urbano, si può vedere anche Tumminelli (2010, pp. 109 ss.).

[7] Tra la fase di stesura del presente saggio e la sua consegna all'editore per la stampa, la "Casa del bambino" si è trasferita in località Destra Volturno.

[8] La letteratura relativa ai fatti accaduti sul litorale domizio e all'operato delle associazioni locali è abbastanza nutrita: tra gli altri lavori si rimanda a Iorio 2009. Per un breve spaccato dell'immigrazione a Castel Volturno si può invece vedere Ortano, Arturo, Compagnone, 2008, pp. 74-79.

[9] I Regi Lagni sono un artefatto idraulico del periodo borbonico, costituito da una serie di canali rettilinei che raccolgono e canalizzano le acque con lo scopo di prevenire le inondazioni. Il reticolo attraversa estese aree di appezzamenti agrari sfociando nel Tirreno tra Castel Volturno e Lago Patria. Il pessimo stato delle acque convogliate è una delle cause dell'inquinamento del litorale domizio; i Regi Lagni, infatti, vengono utilizzati come scarico naturale da numerosi Comuni campani e i sistemi di depurazione sono evidentemente insufficienti ad arginare gli effetti di questa prassi.

[10] In seguito alla "Strage di san Gennaro", lo Zagarella è stato oggetto di attenzione anche da parte della stampa (in particolare, si segnala il reportage di D'Avanzo, 2008).

[11] Per una trattazione più puntuale dei termini pentecostale, neopentecostale, carismatico, neocarismatico, evangelico, si rimanda a Buttici 2013, pp. 86-87.

[12] Al riguardo si può operare un primo confronto, per quanto parziale, tra la Fi-

© Edizioni Scientifiche Italiane
ISSN 1594-5472

gura 4 di questo saggio, relativa al 2013, e la tabella 9.5 sulle chiese evangeliche a Castel Volturno riportata in Amitrano, Di Giovanni, Di Sanzo, Gandolfi, Macioti, Maggio 2013, p. 189.

[13] L'illecito tende a produrre spazi transnazionali più che prodotti territoriali transnazionali e questo per ovvi motivi: esso tende a rifuggire la visibilità, mentre insegue la funzionalità, l'efficacia, la segretezza. Gli spazi transnazionali prodotti dall'illecito appartengono a categorie più difficilmente individuabili di quanto possa esserlo una casa o una piazza: essi si danno nella forma di traiettorie, flussi, reti.

ISSN 1594-5472
© Edizioni Scientifiche Italiane

BIBLIOGRAFIA

Aa.Vv., 2009, *Rapporto sul razzismo in Italia*, a cura di Grazia Naletto, Manifestolibri, Roma.

– 2012, *Stranieri in Campania. Quanti siamo?*, http://www.stranieriincampania.it/index.php?option=com_content&view=article&id=22:stranieri-in-campania-quanti-siamo&catid=26&Itemid=106.

Agier, Michel, 2008, *Gérer les indésirables. Des camps des réfugiés au gouvernement humanitaire*, Flammarion, Parigi.

– 2009, *Esquisse d'une anthropologie de la ville. Lieux, situations, mouvements*, Bruylant-Academia, Louvain la Neuve.

– 2011 [1999], *L'invention de la ville. Banlieus, townships, invasions et favelas*, Editions des Archives Contemporaines, Parigi.

Amato, Fabio (a cura di), 2008, *Atlante dell'immigrazione in Italia*, Carocci, Roma.

– (a cura di), 2012, *Immigrati e disagio abitativo. Possibili emergenze nelle aree di Eboli, Mondragone, Villaricca. Rapporto di ricerca*, Università degli Studi di Napoli "L'Orientale" – Dipartimento di Scienze umane e sociali, Napoli.

– (a cura di), 2014, *Etica, immigrazione e città. Uno sguardo sulla Napoli che cambia*, Photocity.it edizioni-University Press, Napoli.

Amato, Fabio - Coppola, Pasquale (a cura di), 2009, *Da migranti ad abitanti. Gli spazi insediativi degli stranieri nell'area metropolitana di Napoli*, Guida, Napoli.

Ambrosini, Maurizio, 2000, *Utili invasori. L'inserimento degli immigrati nel mercato del lavoro italiano*, Franco Angeli, Milano.

– 2001, *Oltre l'integrazione subalterna. La questione della valorizzazione della risorsa immigrati*, in Aa.Vv., *Studi Emigrazione,* n. 38, ESSPER.

– 2005, *Sociologia delle migrazioni*, il Mulino, Bologna.

Amitrano, Annamaria - Di Giovanni, Elisabetta, Di Sanzo Donato, Gandolfi Enrico, Macioti Maria Immacolata, Maggio Maria Antonietta, 2013, *Studi di caso: Roma, Castel Volturno, Palermo, Mazara del Vallo*, in Pace, Enzo (a cura di), *Le religioni nell'Italia che cambia. Mappe e bussole*, Carocci, Roma, pp. 171-200.

Ammaliato, Vincenzo, 2010, *Immigrato in lista "123 voti ma sono orgoglioso"*, http://v-ammaliato.blogspot.it/2010/04/immigrato-in-lista-123-voti-ma-sono.html.

– 2012, *Roberto Saviano: Yvan Sagnetè il sindaco che vedo per Castel Volturno*,

ISSN 1594-5472

© Edizioni Scientifiche Italiane

http://www.ammaliato.it/wordpress/roberto-saviano-yvan-sagnet-e-il-sindaco-che-vedo-per-castel-volturno/.

Aruffo, Alessandro, 1991, *Lumumba e il panafricanismo,* Massari Editore, Bolsena (VT).

– 2007, *Sankara. Un rivoluzionario africano,* Massari Editore, Bolsena (VT).

Attività, 2010, *Attività dei padri Comboniani – Informativa*, in *Comunicazione del sindaco*, *Verbale di deliberazione del Consiglio comunale di Castel Volturno, Provincia di Caserta*, n. 18 del 24.5.2010.

A scuola con gli stranieri, 1990, *A scuola con gli stranieri*. Pubblicazione a cura del Centro Servizi culturale della Regione Campania, Ed. Regione Campania Centro Studi Culturali Caserta & Provveditorato agli Studi di Caserta, Caserta.

Atlani-Duault, Laëtitia, 2015, *Per il bene degli altri. Antropologia dell'aiuto umanitario* [2009], prefazione all'edizione italiana di J.-P. Dozon, Liguori, Napoli.

Atlani-Duault, Laëtitia - Dozon, Jean-Pierre, 2011, *Colonisation, développement, aide-humanitaire. Pour une anthropologie de l'aide internationale*, in «Ethnologie française», n. 3, vol. 41, pp. 393-403.

Augé, Marc, 2007a, *Tra i confini. Città, luoghi, integrazioni*, Bruno Mondadori, Milano.

– 2007b, *Un mondo mobile e illeggibile*, in Augé, Marc, 2007, *Tra i confini. Città, luoghi, integrazioni*, Bruno Mondadori, Milano (tr. it. di una relazione tenuta al convegno: *Tra i confini. Città, luoghi, integrazione*, Milano, 25 maggio 2006).

– 2009, *Nonluoghi. Introduzione a una antropologia della surmodernità con una nuova prefazione dell'autore,* Elèuthera, Milano.

A vuoto 2012, *A vuoto le prime indagini chiuso il bar della strage*,
http://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/1990/04/26/vuoto-le-prime-indagini-chiuso-il.html?ref=search.

Baladier Charles (coord.), 1998a, *Atlante delle religioni*, ed. ital. a cura di G. Filoramo, UTET, Torino (ed. or., *Le grand atlas des religions,* Encyclopaedia Universalis, Paris, 1992).

– 1998b, *I movimenti religiosi africani*, in C. Baladier (coord.), 1998, *Atlante delle religioni*, a cura di G. Filoramo, UTET, Torino (ed. or., *Le grand atlas des religions,* Encyclopaedia Universalis, Paris, 1992).

Balibar, Etienne, 1996, *Il «Razzismo di Classe»*, in Balibar, Etienne, Wallerstein, Immanuel, *Razza nazione classe. Le identità ambigue,* Edizioni Associate, Roma.

Balibar, Etienne - Wallerstein, Immanuel, 1988, *Race, nation, classe. Les identités ambigues*, La Découverte, Parigi.

Barbagli, Marzio, 1998, *Immigrazione e criminalità in Italia,* il Mulino, Bologna.

Basso, Pietro (a cura di), 2010, *Razzismo di stato*, Franco Angeli, Milano.

Bateson, Gregory, 1988, *Naven. Un rituale di travestimento in Nuova Guinea*, Einaudi, Torino.

© Edizioni Scientifiche Italiane

ISSN 1594-5472

– 1989, *Verso un'ecologia della mente,* Milano, Adelphi.
Bauman, Zigmunt, 2010, *Lo spettro dei barbari. Adesso e allora*, Bevivino, Milano.
Bellitti, Filomena, Cuniato, Vincenzo, Gaeta, Giovanni Battista, Scateni, Luciano (a cura di), 2003, *L'ospitalità tollerata. L'immigrazione e la Campania: il fenomeno esplorato da ventitré saggi di teorici ed esperti sul campo*, Associazione di volontariato Jerry Essan Masslo, Napoli.
Benadusi, Maria, 2009, *La scuola già e non ancora interculturale. Memorie e narrazioni dal campo,* «Lares», n.3, settembre-dicembre, pp-469-504.
Bernardotti, Adriana, 2005, *Castel Volturno: mafia nigeriana e camorra*, in Bernardotti, Adriana, Carchedi, Francesco, Ferone, Benedetta (a cura di), 2005, *Schiavitù emergenti. La tratta e lo sfruttamento delle donne nigeriane sul litorale domitio*. Prefazione di A. Buffardi, Ediesse, Roma.
Bernardotti, Adriana - Carchedi, Francesco (a cura di), 2005, *Schiavitù emergenti. La tratta e lo sfruttamento delle donne nigeriane sul litorale domitio*. Prefazione di A. Buffardi, Ediesse, Roma.
Bertani, Michele - Di Nicola, Paola, 2009, *Sfide trans-culturali e seconde generazioni*, Franco Angeli, Milano.
Bilongo, Jean-René, 2014, *Immigrazione in Italia: dalle nostre terre alla vostra…,* in Amato, Fabio (a cura di), *Etica, immigrazione e città. Uno sguardo sulla Napoli che cambia*, Photocity.it edizioni-University Press, Napoli, pp. 109-114.
Boas, Franz, 1979, *L'uomo primitivo*, Laterza, Roma-Bari.
Bolaffi, Guido, 2001, *I confini del patto. Il governo dell'immigrazione in Italia*, Einaudi, Torino.
Bolognesi, Ivana, 2008, *Identità e integrazione dei minori di origine straniera: il punto di vista della pedagogia interculturale*, CLUEB, Bologna.
Borretti, Biagio, 2010, *Da Castel Volturno a Rosarno. Il lavoro vivo degli immigrati tra stragi, pogrom, rivolte e razzismo di stato*, in Basso, Pietro (a cura di), *Razzismo di stato*, Franco Angeli, Milano, pp. 493-524.
Botte, Anselmo, 2009, *Mannaggia la miseria. Storie di braccianti stranieri e caporali nella piana del Sele*, Ediesse, Roma.
Bourdieu, Pierre, 1993a, *La démission de l'Etat*, in Bourdieu, Pierre (a cura di), 1993, *La misère du monde*, Seuil, Parigi, pp. 337-350.
– (sous la direction de), 1993b, *La misère du monde*, Édition du Seuil, Paris.
Bourhis, Ricard Y. - Moïse, Léna Céline - Perreault, Stéphane, Senécal, Sacha, 1997, *Towards an interactive acculturation model. A social psychological approach*, «International Journal of Psychology», n. 32, 1997, pp. 369-386.
Braccini, Barbara, 2000, *I giovani di origine africana, integrazione socio-culturale delle seconde generazioni in Italia,* L'Harmattan Italia, Torino.
Braucci, Maurizio - Laffi, Stefano (a cura di), 2009, *Terre in disordine. Racconti e immagini della Campania di oggi*, Minimum fax, Roma.
Braudel, Fernand, 1958, *Histoire et sciences sociales. La longue durée*, «Annales. Économies, Sociétés, Civilisations» XIII, 4, pp. 725-753.

ISSN 1594-5472
© Edizioni Scientifiche Italiane

Broggio, Paolo, 2004 *Evangelizzare il mondo. Le missioni della Compagnia di Gesù tra Europa e America. Secoli XVI-XVII*, Aracne, Roma.
Brown, Lester Russel, 2012, *9 miliardi di posti a tavola. La nuova geopolitica della scarsità di cibo,* Edizioni Ambiente, Milano.
Brown, Rupert - Capozza, Dora - Licciardiello, Orazio, 2007, *Immigrazione, acculturazione, modalità di contatto,* Franco Angeli, Milano.
Brusa, Carlo (a cura di), 1997, *Immigrazione e multicultura nell'Italia di oggi. Il territorio, i problemi*, *la didattica*, Franco Angeli, Milano.
– (a cura di), 1999, *Immigrazione e multicultura nell'Italia di oggi*, vol. II: *La cittadinanza e l'esclusione, la "frontiera adriatica" e gli altri luoghi dell'immigrazione, la società e la scuola*, Franco Angeli, Milano.
Burgio, Alberto, 2010, *Nonostante Auschwitz. Il ritorno del razzismo in Europa,* Derive Approdi, Roma.
Buruma, Ian - Margalit, Avishai, 2004, *Occidentalismo. L'Occidente agli occhi dei suoi nemici,* Einaudi, Torino.
Butler, Judith, 2013, *A chi spetta una buona vita?,* Nottetempo, Roma.
Butticci, Annalisa, 2013, *Le Chiese neopentecostali e carismatiche africane*, in Pace, Enzo (a cura di), 2013, *Le religioni nell'Italia che cambia. Mappe e bussole*, Carocci, Roma, pp. 85-96.
Calasso, Francesco, 1954, *Medio evo del Diritto*, I, *Le fonti*, Giuffrè, Milano.
Callari Galli, Matilde, 1992, *Per un'educazione all'alterità*, in Poletti, Fulvio (a cura di), 1992, *L'educazione interculturale*, La Nuova Italia, Firenze.
– 2000, *Antropologia per insegnare. Teorie e pratiche di analisi culturale,* Mondadori, Milano.
Calvanese, Francesco - Pugliese, Enrico (a cura di), 1991, *La presenza degli stranieri in Italia. Il caso della Campania*, Franco Angeli, Milano.
Camilletti, Evelina - Castelnuovo, Antonella, 1994, *I codici di comunicazione interculturale nella scuola dell'infanzia,* Franco Angeli, Milano.
Camorra, 2008, *Camorra. Scontro Maroni-La Russa e la zuffa arriva davanti a Berlusconi,*
http://www.repubblica.it/2008/09/sezioni/cronaca/caserta-sparatoria/maroni-audizione/maroni-audizione.html?ref=search.
Campani, Giovanna, 2000*, Genere etnia e classe. Migrazioni al femminile tra esclusione e identità*, ETS, Pisa.
Caprio, Alfonso, 2010, *Programma elettorale della lista Partito democratico e del candidato a sindaco Alfonso Caprio. Elezioni per il rinnovo del Consiglio comunale di Castel Volturno 28 e 29 marzo 2010*, s.e., s.l.
Capua, Patrizia, 1993, *Assalto al municipio 'Mai più campi-immigrati'*,
http://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/1993/07/07/assalto-al-municipio-mai-piu-campi.html?ref=search.
Caritas, 2001, *Immigrazione. Dossier statistico 2001*, Nuova Anterem, Roma.
Caritas di Roma, 1998, *Immigrazione. Dossier statistico '97*, Edizioni Anterem, Roma.
Caritas di Roma, 1999, *Immigrazione. Dossier statistico '99*, Edizioni Anterem, Roma.

© Edizioni Scientifiche Italiane
ISSN 1594-5472

Caritas e Migrantes, 2002, *Immigrazione. Dossier statistico 2002*, Nuova Anterem, Roma.
Caritas e Migrantes, 2003, *Immigrazione. Dossier statistico 2003*, Nuova Anterem, Roma.
Caritas e Migrantes, 2004, *Immigrazione. Dossier statistico 2004*, Nuova Anterem, Roma.
Caritas e Migrantes, 2005, *Immigrazione. Dossier statistico 2005*, IDOS, Roma.
Caritas e Migrantes, 2007, *Immigrazione. Dossier statistico 2007*, IDOS, Roma.
Caritas e Migrantes, 2008, *Immigrazione. Dossier statistico 2008*, IDOS, Roma.
Caritas e Migrantes, 2009, *Immigrazione. Dossier statistico 2009*, IDOS, Roma.
Caritas e Migrantes, 2010, *Immigrazione. Dossier statistico 2010*, IDOS, Roma.
Caritas e Migrantes, 2010, *Immigrazione. Dossier statistico 2012*, IDOS, Roma
Carrilho, Maria, 1974, *Sociologia della negritudine,* Liguori, Napoli.
Caruso, Francesco Saverio, 2011, *I percorsi di sindacalizzazione del bracciantato migrante nel distretto della clandestinità: il movimento dei migranti di Caserta*, «Mondi migranti», vol. 3, pp. 229-246.
– 2013, *La porta socchiusa tra l'Africa Nera e la Fortezza Europa: l'hub rururbano di Castel Volturno*, in Colloca, Carlo, Corrado, Alessandra (a cura di), *La globalizzazione delle campagne. Migranti e società rurali nel Sud Italia,* Franco Angeli, Milano, pp. 141-158.
Castel, Robert, 2008, *La discriminazione negativa. Cittadini o indigeni?*, Quodlibet, Macerata.
Catozzella, Giuseppe, 2014, *Non dirmi che hai paura*, Feltrinelli, Milano.
Cavalieri, Marina, 1992, *Raid della camorra contro le prostitute*,
http://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/1992/07/28/raid-della-camorra-contro-le-prostitute.html?ref=search.
Cervasio, Stella, 1993, *Cercano lavoro, trovano la camorra*,
http://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/1993/07/06/cercano-lavoro-trovano-la-camorra.html?ref=search.
Chi sono, 1990, *Chi sono. Dossier sugli extracomunitari*, a cura del gruppo del "Progetto Giovani 92", Distretto Scolastico n. 18 Mondragone, Marina di Minturno.
Ciambriello, Samuele - Dell'Aquila, Dario Stefano, 2008, *Anche i migranti hanno dei diritti*,
http://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/2008/12/01/anche-migranti-hanno-dei-diritti.html?ref=search.
Ciccozzi, Antonello, 2011, *Società globalizzata e dislivelli culturali*, in Petrarca, Valerio (a cura di), 2011, *Dal Sud al Sud. Dinamismi migratori africani*, «Meridione. Sud e Nord nel mondo», n.2, a. X.
– 2014, *Interculturalità, critica postcoloniale, immigrazionismo*, «Humanitas», nn. 4-5, pp. 596-609.
– 2015, *La strada dei sogni infranti. Le discriminazioni etniche lungo la via Domiziana*, «Dada. Rivista di antropologia post-globale», n. 2, dicembre,
http://www.dadarivista.com/Singoli-articoli/N2-Dicembre-2015/01.pdf.

ISSN 1594-5472
© Edizioni Scientifiche Italiane

Cirese, Alberto Mario, 1997, *Dislivelli di cultura e altri discorsi inattuali,* Meltemi, Roma.
– 2000, *Cultura egemonica e culture subalterne*, Palumbo, Palermo.
Clifford, James - Marcus, E. Marcus (a cura di), 1997, S*crivere le culture,* Meltemi, Roma.
Collins, Patricia Hill - Andersen, Margaret Lavinia, 2012, *Race, Class and Gender. An Anthology*, Cengage Learning, Stanford.
Colloca, Carlo - Corrado, Alessandra (a cura di), 2013, *La globalizzazione delle campagne. Migranti e società rurali nel Sud Italia*, Franco Angeli, Milano.
Colombo, Asher - Sciortino, Giuseppe, 2004, *Gli immigrati in Italia*, il Mulino, Bologna.
Colombo, Maddalena, 2006, *Relazioni interetniche fuori e dentro la scuola,* Franco Angeli, Milano.
Comunicato stampa, 2010, in *Comunicazione del sindaco, Verbale di deliberazione del Consiglio comunale di Castel Volturno, Provincia di Caserta*, n. 18 del 24.5.2010.
Coppola, Pasquale, 1999, *Nuovi abitanti, nuove mixités. Napoli: tracce di una città meticcia*, in C. Brusa (a cura di), *Immigrazione e multicultura nell'Italia di oggi*, vol. II: *La cittadinanza e l'esclusione, la "frontiera adriatica" e gli altri luoghi dell'immigrazione, la società e la scuola*, Franco Angeli, Milano, pp. 414-422.
Coppola, Pasquale - Memoli, Maurizio, 1997, *Per una Geografia indiziaria: alcune indagini sugli immigrati a Napoli,* in C. Brusa (a cura di), *Immigrazione e multicultura nell'Italia di oggi. Il territorio, i problemi*, *la didattica*, Franco Angeli, Milano, pp. 363-379.
«Corriere di Caserta», 2010, 4 dicembre.
Crutzer, Paul, 2005, *Benvenuti nell'Antropocene. L'uomo ha cambiato il clima, la Terra entra in una nuova era*, Mondadori, Milano.
Dal lago, Alessandro, 1999, *Non-persone. L'esclusione dei migranti in una società globale*, Feltrinelli, Milano.
Damiano, Elio, 1999, *La sala degli specchi. Pratiche scolastiche di educazione interculturale in Europa*, Franco Angeli, Milano.
D'Ascenzo, Fabiana, 2014, *Antimondi delle migrazioni. L'Africa a Castel Volturno*, Lupetti, Milano.
D'Avanzo, Giuseppe, 2008, *Tra i fantasmi di Castelvolturno, dove i neri chiedono più Stato*, «La Repubblica», 21 settembre.
De Certeau, Michel, 2010, *L'invenzione del quotidiano*, Edizioni Lavoro, Roma.
De Filippo, Elena - Strozza, Salvatore (a cura di), 2012, *Vivere da immigrati nel casertano. Profili variabili, condizioni difficili e relazioni in divenire*, Franco Angeli, Milano.
Dei, Fabio, 2012, *Antropologia culturale*, il Mulino, Bologna.
De Jaco, Aldo (a cura di), 1972, *Inchiesta su un comune meridionale. Castel Volturno*, Editori Riuniti, Roma.

© Edizioni Scientifiche Italiane
ISSN 1594-5472

De Martino, Ernesto, 1977, *La fine del mondo. Contributo per l'analisi delle apocalissi culturali*, Einaudi, Torino.
Demetrio, Duccio - Favaro, Gabriella, 1992, *Immigrazione e pedagogia interculturale,* La Nuova Italia, Firenze.
– 1997, *Bambini stranieri a scuola,* La Nuova Italia, Firenze.
Denuncia Querela, 2010, in *Comunicazione del sindaco*, *Verbale di deliberazione del Consiglio comunale di Castel Volturno, Provincia di Caserta*, n. 18 del 24.5.2010.
Desinan, Claudio, 2006, *Orientamenti di educazione interculturale,* La Nuova Italia, Milano.
Diamond, Jared, 2005, *Collasso. Come le società scelgono di morire o vivere*, Einaudi, Torino.
Di Marco, Graziella - Halim Helmy Gerges, Mina, Hichy, Zira, 2013, *Empatia e strategie di acculturazione: "quando il troppo stroppia",* «Annali della facoltà di Scienze della formazione, Università degli studi di Catania», 12 (2013), pp. 121-132.
http://ojs.unict.it/ojs/index.php/annali-sdf/article/view/176/166.
Di Nicola, Andrea, 2003, *I Comboniani: "Permessi di soggiorno in nome di Dio"*,
http://www.repubblica.it/2003/j/sezioni/politica/immigrazione3/comboniani/comboniani.html?ref=search.
Di Sanzo, Donato - Maggio, Maria Antonietta, 2010, *Chiese evangeliche africane a Castel Volturno*,
http://webcache.googleusercontent.com/search?q=cache:WYhk6gOJhCcJ:fedevangelica.it/documenti/3/51071cdde120f6826f7f27a2d9b04c5a.pdf+dati+istat+emigrazione+a+castel+volturno+ce&hl=it&gl=it.
Douglas, Mary, 1982, *In the Active Voice*, Routledge & Kegan Paul, London.
Dozon, Jean-Pierre, 2013, *L'Africa tra Dio e il Diavolo. Stati, etnie e religioni* [2008], Liguori, Napoli.
Dusi, Paola, 1992, *Flussi migratori e problematiche di vita sociale. Verso una pedagogia interculturale*, Vita e Pensiero, Milano.
Emergenza, 2010, *Emergenza ordine e sicurezza pubblica,* in *Comunicazione del Sindaco*, *Verbale di deliberazione del Consiglio comunale*, n. 18 del 24.5.2010.
Enzenberger, Hans Magnus, 1993, *La grande migrazione*, Torino, Einaudi.
Erbani, Francesco, 2002, *La città degli abusi*, «La Repubblica», 9 luglio.
Esposito, Roberto, 2002, *Immunitas. Protezione e negazione della vita,* Torino, Einaudi.
– 2006, *Communitas. Origine e destino della comunità,* Torino, Einaudi.
Fanon, Frantz, 1962, *I dannati della terra*, Torino, Einaudi.
Fassin, Didier, 2010, *Les nouvelles frontières de la société française*, La Découverte, Paris.
Favaro, Gabriella - Colombo, Tullia, 1993, *I bambini della nostalgia*, Mondadori, Milano.
Favaro, Gabriella - Tognetti Bordogna, Mara, 1991, *Donne dal mondo. Strategie migratorie al femminile,* Guerini e Associati, Milano.

ISSN 1594-5472
© Edizioni Scientifiche Italiane

Foucault, Michel, 1971, *L'ordre du discours. Leçon inaugurale au College de France prononcée le 2 décembre 1970*, Gallimard, Paris.
– 2010a, *Eterotopia*, Mimesis, Milano-Udine.
– 2010b, *Spazi altri*, in Id., *Eterotopia*, Mimesis Edizioni, Milano-Udine (ed. or., *Des espaces autres*, 1967, ora in *Dits et écrits*, Gallimard, Paris, 1994).
Galesi, Laura - Mangano, Antonello, 2010, *Voi li chiamate clandestini. Come viene prodotto il cibo che state mangiando?*, Manifestolibri, Roma.
Galli, Carlo, 2013, *Perché ancora destra e sinistra,* Laterza, Roma-Bari.
Gatta, Gianluca, 2012, *Luoghi migranti. Tra clandestinità e spazi pubblici*, Pellegrini Editore, Cosenza.
Gatti, Fabrizio, 2008, *Apartheid a Castel Volturno*, «L'Espresso», 30 settembre.
Gattico, Emilio - Mantovani, Susanna, 1998, *La ricerca sul campo in educazione, i metodi quantitativi,* Bruno Mondadori, Milano.
Giardina, Pier Paolo, 2010, *Programma amministrativo della lista "Unione di centro". Elezioni amministrative del 27 e 28 marzo 2010,* s.e., s.l.
Giuffrè, Martina, 2009, *Femminile diasporico tra transnazionalismo e integrazione: il caso delle donne capoverdiane,* Firenze, «Lares», n.3, settembre-dicembre, pp. 439-474.
Gobbo, Francesca, 2003, *Etnografia dell'educazione in Europa. Soggetti, contesti, questioni, metodologiche,* Edizioni UNICOPLI, Milano.
Gozzini, Giovanni, 2004, *Le migrazioni di ieri e di oggi. Una storia comparata*, Bruno Mondadori, Milano.
Greenman, Emily - Yu, Xie, 2008, *Is Assimilation Theory Dead? the Effect of Assimilationon Adolescent Well-Being*, «Social Science Research», 37, pp. 109-137,
www.sciencedirect.com.
Grillo, Ralph D., 2008, *Riflessioni sull'approccio transnazionale alle migrazioni*, in Riccio, Bruno (a cura di), *Migrazioni transnazionali dall'Africa. Etnografie multilocali a confronto*, UTET, Torino, pp. 3-25.
Harvey David, 1997, *La crisi della modernità*, il Saggiatore, Milano (ed. or., *The Condition of Postmodernity,* Basil Blackwell, Cambridge MA & Oxford UK, 1990),
http://cadis.ehess.fr/docannexe/file/2048/paola_rebughini_i_giovani_di_origine_straniera_a_milano_texte.pdf.
Hewitt, Roger, 1986, *White Talk, Black Talk. Inter-racial friendship and communication amongst adolescents,* Cambridge University Press, Cambridge.
Immigrazione, 2010, *Immigrazione discussione ed eventuali determinazioni*, in *Verbale di deliberazione del Consiglio comunale*, n. 33 del 24.09.2010, pp. 4-7, in Archivio comunale di Castel Volturno (CE).
Incastravano extracomunitari, 1997, *Incastravano extracomunitari. Finanzieri in cella*,
http://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/1997/01/05/incastravano-extracomunitari-finanzieri-in-cella.html?ref=search.
Iniziative, 2010, *Iniziative dei padri Comboniani*, in *Comunicazione del sin-*

© Edizioni Scientifiche Italiane
ISSN 1594-5472

daco, *Verbale di deliberazione del Consiglio comunale di Castel Volturno, Provincia di Caserta,* n. 18 del 24.5.2010.

Intervista, 2008, *Intervista a padre Antonio Palazzo, parroco di Pinetamare*, in Ortano, Giuseppe - Arturo, Letizia - Compagnone, Savino (a cura di), 2008, *Ingombranti inesistenti presenze. Migranti e salute mentale: una ricerca sul territorio di Castel Volturno*, Città Irene, Capua, pp. 42-43.

Intervista a Paolo Zagari autore di "Terra di nessuno", 2010, http://www.youtube.com/watch?v=sZqdNPmZ_v0.

Iorio, Pasquale, 2009, *Il Sud che resiste. Storie di lotta per la cultura della legalità in Terra di Lavoro*, Ediesse, Roma.

Istat, 2005, *Gli stranieri in Italia: gli effetti dell'ultima regolarizzazione*, Servizio popolazione e cultura, Roma, 15 dicembre.

Kilani, Mondher - Gallissot, René - Rivera, Anna Maria, 1991, *L'imbroglio etnico in quattordici parole chiave*, Dedalo, Bari.

Lamberti, Amato, 1990, *Dal contrabbando allo spaccio. Gli immigrati nella morsa del racket*, http://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/1990/ 04/26/dal-contrabbando-allo-spaccio-gli-immigrati-nella.html?ref=search.

La strage 2012, *La strage degli immigrati, commemorazioni e polemiche*, http://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/2012/09/19/la-strage-degli-immigrati-commemorazioni-polemiche.html?ref=search.

Le Goff, Jacques, 1976, «Les Nouvelles litteraires», 24 novembre.

Letizia, Ferdinando, 2010, *Il volto nuovo della città*, s.e., s.l.

Lettieri, Dolores, 2008, *Architettura e «città diffusa». Castelvolturno e la fascia domizia*, Liguori, Napoli.

Lorenzoni, Eva, 2009, *Donne di origine marocchina fra riconoscimento e inclusione nella sfera pubblica,* «Lares», n.3, settembre-dicembre, pp. 439-474.

Luise, Mario, 1989, *Programma del Partito comunista italiano (Pci). Per Castel Volturno per la città domiziana*, s.e, s.l.

– 1997a, *Programma amministrativo. Elezioni amministrative. Castel Volturno 16 novembre 1997*, s.e., s.l.

– 1997b, *Rendiconto nel periodo 1994-1997. Elezioni per il rinnovo del Consiglio comunale di Castel Volturno 16 novembre 1997*, s.e., s.l.

– 2001, *Dal fiume al mare*. *Un lungo viaggio tra gli spaesati di Castel Volturno*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli.

– 2010, Il *paese liquido. In volo con Baba Seidu*, http://www.grazzaniseonline.eu/spip.php?article1402.

Macioti, Maria Immacolata - Pugliese, Enrico, 2010, *L'esperienza migratoria. Immigrati e rifugiati in Italia,* Laterza, Roma-Bari.

Maffesoli, Michel, 2004, *Il tempo delle tribù. Il declino dell'individualismo nelle società postmoderne*, Guerini, Milano.

Maher,Vanessa, 1994, *Questioni di etnicità,* Rosenberg & Sellier, Torino.

Manzi, Elio, 1970, *Lo sviluppo recente dell'insediamento sul litorale della Pianura Campana*, «Rivista Geografica Italiana», LXXVII, 1, pp. 47-74.

Marx, Karl, 1975, *Il capitale, Libro I*, Einaudi, Torino.

ISSN 1594-5472
© Edizioni Scientifiche Italiane

Mauss, Marcel, 1965, *Saggio sul dono. Forma e motivo dello scambio nelle società arcaiche* [1922-23], in Id., *Teoria generale della magia e altri saggi*. Con introduzione di C. Lévi-Strauss, Einaudi, Torino, pp. 153-292.

Membretti, Andrea, 2007, *Autorappresentanza e partecipazione locale negoziata nei centri sociali italiani. Milano e il CSA Cox 18*, in Vitale, Tommaso (a cura di), *In nome di chi? Partecipazione e rappresentanza nelle mobilitazioni locali*, Franco Angeli, Milano, pp. 125-134.

Mezzini, Monica - Rossi, Cristina, 1997, *Gli specchi rubati, percorsi multiculturali nella scuola elementare,* Meltemi, Roma.

Minervino, Mauro Francesco, 2010, *Statale 18*, Fandango, Roma.

Mitchell, John Clyde, 1987, *The Situational Perspective*, in Id. (a cura di), *Cities, Society and Social Perception, A Central African Perspective*, Clarendon Press, Oxford, pp. 1-33.

Moro, Marie Rose, 2005, *Bambini di qui venuti da altrove, saggio di transcultura,* Franco Angeli, Milano.

– 2009, *Manuale di psichiatria transculturale, dalla clinica alla società,* Franco Angeli, Milano.

Moscovici, Serge, 1989, *Rappresentazioni sociali*, in Farr, Robert M. - Moscovici, Serge (a cura di), *Il fenomeno delle rappresentazioni sociali,* il Mulino, Bologna.

Munafò, Michele - Strollo, Andrea - Zitti, Marco - Salvati, Luca, 2011, *Soil sealing e urban sprawl nei territori in transizione: una prospettiva italiana*, «Rivista Geografica Italiana», CXVIII, 1, pp. 269-296.

Nanni, Maria Paola, 2010, *2009: una regolarizzazione "selettiva"*, in Caritas e Migrantes, 2010, *Immigrazione. Dossier statistico 2010*, IDOS, Roma, pp. 112-117.

Nanni, Maria Paola - Pittau, Franco (a cura di), 2010, *Africa-Italia. Scenari migratori*, IDOS, Roma.

Natale, Renato, 2003, *Dalla memoria all'impegno*, in Bellitti, Filomena - Cuniato, Vincenzo - Gaeta, Gian Battista - Scateni, Luciano (a cura di), 2003, *L'ospitalità tollerata. L'immigrazione e la Campania: il fenomeno esplorato da ventitré saggi di teorici ed esperti sul campo*, Associazione di volontariato Jerry Essan Masslo, Napoli, pp. 19-33.

Nazzaro, Sergio, 2013, *Castelvolturno. Reportage sulla mafia africana*, Einaudi, Torino.

«Nuova Gazzetta di Caserta», 28.4.2010, 1.5.2010, 4.5.2010.

Oim (Organizzazione Internazionale per le Migrazioni), 2010, *Rapporto sulla situazione dei migranti presenti nella provincia di Caserta e nell'area di Castel Volturno.*

Oim (Organizzazione Internazionale per le Migrazioni), 2012, *1951-2011. Le migrazioni in Italia tra passato e futuro*, a cura del Centro Studi e Ricerche Idos (coordinatori L. Gaffuri e F. Pittau), Edizioni Idos, Roma (ed. or., Iom – International Organization for Migration, 2012, *1951-2011. Migration in Italy between past and future*, edited by Idos Study and Research Centre, coordinators L. Gaffuri e F. Pittau, Idos Edition, Rome).

© Edizioni Scientifiche Italiane
ISSN 1594-5472

Ordine, 2008, *Ordine e sicurezza pubblica: discussione e provvedimenti*, in *Deliberazione del Consiglio comunale*, n. 14 del 1.10.2008, pp. 6-7, in Archivio comunale di Castel Volturno (CE).

Ortano, Giuseppe - Arturo, Letizia - Compagnone, Savino (a cura di), 2008, *Ingombranti inesistenti presenze. Migranti e salute mentale: una ricerca sul territorio di Castel Volturno*, Città Irene, Capua.

Pace, Enzo (a cura di), 2013, *Le religioni nell'Italia che cambia. Mappe e bussole*, Carocci, Roma.

Pace, Enzo - Butticci, Annalisa, 2010, *Le religioni pentecostali*, Carocci, Roma.

Palidda, Salvatore, 2008, *Mobilità umane. Introduzionealla sociologia delle migrazioni*, Cortina, Milano.

Petrarca, Valerio, 2008a, *La furia xenofoba della destra*, http://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/2008/10/08/la-furia-xenofoba-della-destra.html?ref=search.

– 2008b, *Le vite usa e getta di Castelvolturno*, «La Repubblica», 22 giugno.

– 2011, *Introduzione* a *Dal Sud al Sud. Dinamismi migratori africani*, numero monografico di «Meridione. Sud e Nord nel mondo», n. 2, a. X., http://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/2008/06/22/le-vite-usa-getta-di-castelvolturno.na_023le.html.

Piervincenzi, Emilio, 1990, *Obbiettivo 'African connection'*, http://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/1990/04/26/obbiettivo-african-connection.html?ref=search.

Pizzi, Fabrizio, 2005, *Educare al bene comune: linee di pedagogia interculturale,* Vita e Pensiero, Milano.

Poiret, Christian, 2011, *Contextualiser pour mieuxconceptualiser la racialisation*, «Revue Européenne des Migrations Internationales», n. 1, vol. 27, pp. 7-16.

Polman, Linda, 2009, *L'industria della solidarietà. Aiuti umanitari nelle zone di guerra*, Bruno Mondadori, Milano.

Progetto, 2008, *Progetto Eraclea-Donne migranti litorale Domitio*, *Delibera di Giunta comunale*, n. 93, del 28.11.2008, p. 4, Archivio comunale di Castel Volturno (CE).

Programma, 2000, *Programma delle liste Democratici di sinistra – Federazione di centro e del candidato sindaco arch. Daniele Papararo*, s.e., s.l.

Protocollo di intesa, 1989, *Protocollo di intesa tra Provveditorato agli studi di Caserta, Distretto scolastico n. 18 di Mondragone, Usl n. 14 di Capua, Comune di Castel Volturno, Caritas diocesana di Capua*, s.e., s.l., p. 1.

Pugliese, Enrico, 2008, *Castel Volturno, una strage di lavoratori*, «Il Manifesto», 21 settembre.

Pugliese, Enrico - Sabatino, Dante, 2006, *Emigrazione e Immigrazione in Campania,* Guida, Napoli.

Queirolo Palmas, Luca, 2006, *Prove di seconde generazioni. Giovani di origine immigrata tra scuole e spazi urbani,* Franco Angeli, Milano.

Rastello, Luca, 2014*, I buoni*, Chiarelettere, Milano.

Rebughini, Paola, 2004, *I giovani di origine straniera a Milano: tra inserimento*

ISSN 1594-5472

© Edizioni Scientifiche Italiane

sociale e ricerca dell'identità, Università degli studi di Milano, Workingpapers del Dipartimento di studi sociali e politici, n.13, Milano.

Riccio, Bruno (a cura di), 2008, *Migrazioni transnazionali dall'Africa. Etnografie multilocali a confronto*, UTET, Torino.

Riccio, Bruno - Russo Monica, 2009, *Ponti in costruzione tra de-territorializzazione e ri-territorializzazione. Cittadinanza e associazioni di "seconde generazioni" a Bologna*, «Lares», n. 3, settembre-dicembre, pp. 439-474.

Rivera, Annamaria., 2003, *Estranei e nemici. Discriminazione e violenza razzista in Italia,* Derive Approdi, Roma.

Robin, Nelly, 1996, *Atlas des migrations ouest-africaines vers l'Europe 1985-1993*, EUROSTAT-ORSTOM, Paris.

Rovelli, Marco, 2009, *Servi. Il paese sommerso dei clandestini al lavoro*, Feltrinelli, Milano.

Russo, D., 2008, *Profilo storico e descrizione del territorio*, in Ortano, Giuseppe - Arturo, Letizia - Compagnone, Savino (a cura di), 2008, *Ingombranti inesistenti presenze. Migranti e salute mentale: una ricerca sul territorio di Castel Volturno*, Città Irene, Capua.

Russo, Fabio, *Programma elettorale. Elezione del sindaco e del Consiglio comunale del Comune di Castel Volturno 28-29 marzo 2010*, s.l., s.e., 2010.

Russo, Paolo, 2003, *Villaggio Coppola, ultimo atto*, «La Repubblica», 1 marzo.

Sacchi, Paola - Viazzo, Pier Paolo, 2003, *Più in Sud, studi antropologici sull'immigrazione a Torino,* Franco Angeli, Milano.

Said, Edward W., 2010, *Orientalismo. L'immagine europea dell'Oriente,* Feltrinelli, Milano.

Saint-Exupéry, Antoine de, 1939, *Terre des hommes*, Le livre de poche, Paris.

Samers, Michael, 2012, *Migrazioni*, ed. it. a cura di L. Stanganini, Carocci, Roma (ed. or., *Migration,* Routledge, London, 2010).

Sardo, Raffaele (a cura di), 2002, *Nell'inferno della Domiziana. Volontari a Castel Volturno tra le nuove schiave per dare speranza e dignità alle persone*, Associazione di volontariato Jerry Essan Masslo, Napoli.

– 2011, *Il ministro Riccardi tra gli immigrati di Villa Literno e Castel Volturno*,
http://video.repubblica.it/edizione/napoli/il-ministro-riccardi-tra-gli-immigrati-di-villa-literno-e-castel-volturno/81556/79946?ref=search.

Sartori, Giovanni, 2000, *Pluralismo multiculturalismo e estranei. Saggio sulla società multietnica,* BUR, Milano.

Sassen, Saskia, 1996, *Losing control? Sovereignty in An Age of Globalization*, Columbia University Press, New York.

– 2008, *Una sociologia della globalizzazione*, Einaudi, Torino (ed. or., *A Sociology of Globalization,* W. W. Norton & Company, Inc., New York, 2007).

Saviano, Roberto, 2008a *"Molto probabilmente il massacro di Castel Volturno è un segnale della camorra, come dire: 'Non è più un territorio in cui vi autorizziamo a vivere'"*,
http://www.pupia.tv/notizie/0004013.html.

© Edizioni Scientifiche Italiane
ISSN 1594-5472

– 2008b, *Sulla strage di immigrati a Castel Volturno*,
http://www.youtube.com/watch?v=RElQUG65AKk.
– 2010a, *Lettera alla mia terra*, in Id., 2010, *La bellezza e l'inferno. Scritti 2004-2009*, Mondadori, Milano, pp. 12-18.
– 2010b, *Miriam Makeba: la rabbia della fratellanza*, in Id., 2010, *La bellezza e l'inferno. Scritti 2004-2009*, Mondadori, Milano, pp. 31-33.
Sayad, Abdelmalek, 2002, *La doppia assenza. Dalle illusioni dell'emigrato alle sofferenze dell'immigrato*, Raffaello Cortina Editore, Milano.
– 2008, *L'immigrazione o i paradossi dell'alterità. L'illusione del provvisorio*, Ombre corte, Verona.
Scalzone, Antonio, 2010, *Programma amministrativo. Elezioni comunali 28 e 29 marzo 2010*, s.e., s.l.
Siebert, Renate, 2003, *Il razzismo. Il riconoscimento negato,* Roma, Carocci.
Signor Ministro Maroni, 2010, in *Comunicazione del sindaco*, *Verbale di deliberazione del Consiglio comunale*, n. 18 del 24.5.2010, p. 39, in Archivio comunale di Castel Volturno (CE).
Simmel, Georg, 2006, *Lo straniero*, Il Segnalibro, Roma.
Sospiro, Gabriele, 2010, *Tracce di G2. Le seconde generazioni negli Stati Uniti, in Europa e in Italia,* Franco Angeli, Milano.
Spagnuolo, Dario, 2005, *L'immigrato in Campania. Immagine distorta e percezione "di superficie". Una ricerca sui media e tra la popolazione*, Mira, Napoli.
Strage, 2008, *Strage nel casertano: un alto morto. Guerriglia urbana nel corteo di protesta*,
http://www.repubblica.it/2008/09/sezioni/cronaca/caserta-sparatoria/morto-in-ospedale/morto-in-ospedale.html?ref=search.
Su richiesta, 2008, *Su richiesta di 1/5 dei consiglieri "Chiusura e trasferimento in altra sede Centro di prima accoglienza Don Guanella". Discussione e determinazione*, in *Deliberazione del Consiglio comunale*, n. 37 del 19.11.2008. p. 2, in Archivio comunale di Castel Volturno (CE).
Sumner, William Graham, 1962, C*ostumi di gruppo.* Introduzione di A.M. Cirese, Edizioni di Comunità, Milano.
Tabet, Paola, 1997, *La pelle giusta,* Einaudi, Torino.
Taguieff, Pierre André,1989, *Reflexions sur la questions antiraciste*, «Mots», n. 18, pp. 75-93.
– 1991, *Face auracisme. Analyses, hypothèses, perspectives*, La Découverte, Paris.
– 1995, *Les fins de l'antiracisme*, Michalon, Paris.
– 1999, *Il razzismo. Pregiudizi, teorie, comportamenti,* Raffaello Cortina, Milano.
Tognetti Bordogna, Mara (a cura di), 2004, *Ricongiungere la famiglia altrove. Strategie, percorsi, modelli e forme di ricongiungimenti familiari*, Franco Angeli, Milano.
– (a cura di), 2007, *Arrivare non basta. Complessità e fatica della migrazione,* Franco Angeli, Milano.

ISSN 1594-5472
© Edizioni Scientifiche Italiane

Trani, Giancamillo, 2005, *Campania*, in Caritas e Migrantes, 2005, *Immigrazione. Dossier statistico 2005*, IDOS, Roma, pp. 421-428.
– 2007, *Campania. Rapporto immigrazione 2007*, in Caritas e Migrantes, 2007, *Immigrazione. Dossier statistico 2007*, IDOS, Roma, pp. 402-409.
– 2008, *Campania. Rapporto immigrazione 2008*, in Caritas e Migrantes, 2008, *Immigrazione. Dossier statistico 2008*, IDOS, Roma, pp. 407-414.
Trani, Giancamillo - Dente Gattola, Diego (a cura di), 2002, *Campania*, in Caritas e Migrantes, 2002, *Immigrazione. Dossier statistico 2002*, Nuova Anterem, Roma, pp. 402-411.
Trani, Giancamillo, Dente Gattola, Diego, Federico, Vincenzo (a cura di), 2004, *L'immigrazione in Campania nel 2003*, in Caritas e Migrantes, 2002, *Immigrazione. Dossier statistico 2004*, Nuova Anterem, Roma, pp. 423-430.
Tumminelli, Giuseppina, 2010, *Sovrapposti. Processi di trasformazione degli spazi ad opera degli stranieri*, Franco Angeli, Milano.
Valpiana, Stefania, 2011, *Donne e madri nella migrazione,* «Antrocom Online Journal of Anthropology», vol. 7, Suppl. al n. 1, pp. 83-91.
Van Dijk, Teun A., 1994, *Il discorso razzista. La riproduzione del pregiudizio nei discorsi quotidiani,* Rubettino, Soveria Mannelli.
– 2004, *Ideologie. Discorso e costruzione sociale del pregiudizio,* Carocci, Roma.
Van Lier, Leo, 1988, *The Classroom and the Language Learner: Ethnography and Second-Language Classroom Research (Applied Linguistics and Language Study),* Longman, Michigan.
Varvaro, Alberto, 2014, *Rabelais, les paroles gelées et la longue vie du mythe*, «Académie des Inscriptions & Belles-Lettres», Comptes Rendus des Séances de l'année 2014, novembre-décembre, IV, Diffusion de Boccard, Paris 2014, pp. 1373-1382.
Vásquez-Bronfman, Ana, 2003, *Costruzione e applicazione del metodo etnografico*, in Gobbo, Francesca (a cura di), *Etnografia dell'educazione in Europa*, UNICOPLI, Milano.
Velardi, Antonello, 1993, *E la polveriera campana è pronta a riesplodere*, http://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/1993/08/18/la-polveriera-campana-pronta-riesplodere.html?ref=search.
Visone, Rosa Maria, 2011, *Percezione del fenomeno migratorio nell'area di Castel Volturno attraverso la stampa quotidiana (1980-2010)*, tesi di laurea in Antropologia culturale discussa presso l'Università degli Studi di Napoli «Federico II», il 27 ottobre del 2011.
Wallerstein, Immanuel, 1996, *Il conflitto sociale in Africa Nera dopo l'Indipendenza. Riconsiderazione dei concetti di razza e di status,* in Balibar, Etienne, Wallerstein, Immanuel, 1996, *Razza nazione classe. Le identità ambigue,* Edizioni Associate, Roma.
Wieviorka, Michel,1998, *Le racisme. Une introduction*, La Découverte, Paris.
Yahyaoui, Abdessalem, 1997, *Modi del ragionare e antropologia della medicina*, «Rivista Italiana di Antropologia Medica», n. 3/4, pp. 29-40.

© Edizioni Scientifiche Italiane
ISSN 1594-5472

Zanfrini, Laura, 2000, *La discriminazione sul mercato del lavoro*, in Aa.Vv., *Quinto rapporto sulle migrazioni 1999,* Ismu-Franco Angeli, Milano.
Zanniello, Giuseppe, 1992, *L'interculturalità nella scuola*, La scuola, Brescia.
Žižek, Slavoj, 2005, *America oggi. Abu Ghraib e altre oscenità*, Ombre corte, Verona.

Sitografia

www.ammaliato.it/
http://www.dadarivista.com/
www.grazzaniseonline.eu/
www.interno.gov.it/it
www.istat.it/
www.lavoro.gov.it/AreaSociale/Immigrazione/minori_stranieri
www.miur.it/
www.meltingpot.org/
www.ojs.unict.it/
www.pupia.tv/
www.ricerca.repubblica.it/
www.sciencedirect.com/
http://www.repubblica.it/ www.stranieriinitalia.it/
www.tuttitalia.it/
www.video.repubblica.it/
www.youtube.com/
www.webcache.googleusercontent.com/

ISSN 1594-5472
© Edizioni Scientifiche Italiane